BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA
DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, SPAGNUOLO E TEDESCO

Fasc. 103

UN POETA TRAGICO
ED UNA
VECCHIA CELIBE

LE DUE PAROLE

LE DUE PILLOLE

COMMEDIE ORIGINALI

DI GIACOMO BONFIO



MILANO

Da Placido Maria Visaj

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1830



Queste tre Commedie sono poste sotto la salvaguardia delle Leggi, qual dono fatto dall'egregio Autore al Tipografo

P. M. Visaj





UN POETA TRAGICO
ED UNA
VECCHIA CELIBE

Al Lettore



Il signor Grisogono e la sua tragedia era il primo titolo di questa commedia che io dettai per l'incomparabile Vestri, e che fu stampata in Venezia. In seguito ella non seppe del tutto persuadermi, e mi posi in animo di rivederla ed emendarla insieme a parecchie altre delle mie inezie teatrali, che io scrivo per passatempo, e non già per la fama o per la fame. Eccola adunque con altro nome, e quasi sotto altro aspetto: la quale sebbene rappresentata da mediocrissimi attori, fu sempre bene accolta dal Pubblico; e siccome questo è il giudice inappellabile, così porto speranza ch'ella non abbia ad essere l'ultima delle cose scritte pel Teatro Italiano.

PERSONAGGI

GRISOGONO }
CASSANDRO } Fratelli Gasparucci.
POLICLETO }
EMILIO.
LUCINDA.
RICCARDO, servo.
Un Giovine di stamperia.

La scena si finge in una città d'Italia.

UN POETA TRAGICO

ED UNA

VECCHIA CELIBE

ATTO UNICO

Sala con quattro porte laterali ed una in mezzo che serve d'ingresso comune; tavolini, sedie, una poltrona ecc.

SCENA PRIMA.

Riccardo è seduto ad un tavolino facendo conti.

Ric. E porto sei: quindici e sette ventidue, ecc.: somma totale mille settecento novantatre. Ecco dove sono andati gli avanzi di tanti anni. (*s'alza*) Il bello si è, che se fra un giorno o l'altro la padrona non mi soccorre di danaro, io non so più come tirare innanzi. Li ho spesi tutti: già non dubito di essere rimborsato, ma intanto come si fa? mancano quasi due mesi alle riscossioni, e nessuno se ne dà il menomo pensiero. Chi viene?

SCENA II.

Emilio e detto.

Ric. Così per tempo, signor Emilio? Vi è forse qualche novità?

Emi. Mi fa maraviglia una tale domanda: non sai che stamane si viene a fare una generale oppignorazione per istanza dell'usurajo Tobia?

Ric. Lo so; ma jeri egli ha ricevuto un biglietto dalla signora Cassandra, la quale amministra tutti gli affari della famiglia.

Emi. Io temo che il biglietto non avrà alcun effetto. In verità che cervelli simili a questi tre vecchi non li ho mai veduti in tutta la mia vita.

Ric. Sono un poco indolenti, è vero, ma hanno tutti un cuore eccellente.

Emi. Io non lo nego, ma per bacco! chi li ha consigliati di dare jersera una magnifica accademia, seguita da laulissima cena, ed invitare mezza la città?

Ric. Voi sapete che la signora va pazza per la musica, ed ha qualche pretensione di farsi applaudire. Inoltre ella cerca un marito, e studia ogni mezzo per riescire nel suo progetto.

Emi. Tutto bene; ma alla vigilia di restare colla casa vuota, mi pare... Il signor Grisogono e il signor Policleto non cercano mai di persuaderla?

Ric. Davvero mi fate ridere: e perchè hanno

fatta una procura alla sorella? Il signor Grisogono, non contento di stampare due grossi volumi di poesie...

Emi. Si è fitto in capo di diventare poeta tragico nella fresca età di sessant'anni: è cosa nota a tutta la città.

Ric. Ed aggiungete che va perdendo la testa con tutte le scimmie e i pappagalli che gli vien fatto di ritrovare.

Emi. Il signor Policleto poi beve come un marinajo inglese, e giuoca tutti i suoi danari al lotto: queste sono cose ch'io so da molto tempo.

Ric. E chi le ignora?

Emi. Ti accerto, che se in questa casa non vi fosse la buona e bella Lucinda, tu mi vedresti ben di rado.

Ric. Che ne direbbe la vecchia? ella è cotta di voi: la cosa è pubblica.

Emi. Viva bacco! ecco una conquista invidiabile.

SCENA III.

Grisogono e detti.

Gri. (*in vesta da camera, berretta da notte, e con un grosso scartafaccio fra le mani*) Oh! bravo Emilio: ho piacere di vedervi: questa vostra sollecitudine vale un tesoro; siccome è troppo presto per dare la solita lezione della lingua francese a mia figlia. . La nostra signora sorella non è ancora alzata, e sapete già che senza la sua presenza... Come sta quel-

l'ottima creatura di vostro padre?.. Che bravo galantuomo, che buon amico! qualche volta mi strapazza, mi chiama indolente, vorrebbe ch'io lasciassi la poesia... A proposito, voglio leggervi un pezzo della mia tragedia...

Emi. Ma prima, col vostro permesso, vi dico che questa mia sollecitudine procede... Dovete ricordarvi del signor Tobia...

Gri. Per carità, bel giovinotto, non mi parlate di affari. Mia sorella fa tutto; a lei spetta di provvedere, di riparare: noi altri poeti non ce la intendiamo che con Apollo, e colle nove sorelle... e poi ho vegliato tutta la notte... ho la testa mille miglia di là dei mari; ella è gravida di cento idee, ma tutte poetiche e peregrine.

Ric. Eppure non sarebbe cosa fuori di proposito...

Gri. Sì signore, io voglio che anche tu sia presente alla mia lettura. Emilio ti accorda questa grazia. È già fama che il gran Molière leggeva alla sua fantesca tutte le belle cose... tutte le gemme che uscivano dalla sua penna.

Ric. Ma io non sono una donna.

Gri. Nè io sono Molière; ma sei un uomo che ha naso per la poesia... almeno devi averlo... da venti anni mi servi, e sei quasi in obbligo di non essere affatto ignorante. Dunque sediamo. Voi a destra, tu a sinistra, ed io nel mezzo. (*legge piano da sè, pronunziando con enfasi qualche parola*)

Ric. (*disponendo le sedie*) Infatti è inutile di pensarci.

Emi. (Se egli non fosse il padre di Lucinda.. Ma io non posso ancora riavermi per questa sua filosofica indifferenza.)

Ric. Le sedie sono già per parte... quando comandate...

Gri. Eh!.. Oh sì, bravo, sediamo. Sentirete, sentirete. Non crediate che io voglia lodarmi, ma oso sperare che questa tragedia mi farà salire in molta fama; sono omai dodici anni che me ne occupo quasi ogni giorno. L'avrò corretta e limata più di trenta volte, eppure non sono ancora contento. Eh! nessuno potrà tacciarmi di plagiario. Rispetto il grande Alfieri, ma è troppo tragico: Shakespeare non mi va molto a sangue colle sue stranezze; Schiller è romantico più del bisogno: Racine è sdolcinato anzi che no, e poi monsieur Teseò, madame Andromaca... forse Voltaire, ma qualche volta è prolisso soverchiamente... in somma, io fo di cappello a tutti, e voglio essere originale.

Ric. (*comincia a dare qualche segno di noja*)

Emi. (Se non arriva qualcheduno in mio soccorso, l'affare si fa un poco serio.)

Gri. Dunque, come sapete, il titolo della tragedia è la discesa di Euridice all'inferno.

Ric. Misericordia! che brutto titolo!

Gri. Taci, ignorante, e spalanca bene le orecchie per ascoltare.

Ric. Sì signore. (Intanto prenderò un sonnellino.)

Gri. È inutile che io vi legga il nome dei personaggi, i quali, fuori d'Orfeo, sono tutti accessorj; vi dirò soltanto che non ho ancora sta-

bilito di qual morte io debba mandare all'altro mondo il perfido antagonista, ma ci penserò. Già tutte le tragedie sono eguali: l'esito dipende dallo stile e dai pensieri, perchè noi siamo sempre alla solita canzone. Atto primo, si ammazza o non si ammazza? atto secondo, chi si ammazza? atto terzo, quando si ammazza? atto quarto, come si ammazza? atto quinto, eccolo bello ed ammazzato, e si cala il sipario.

Emi. (Riccardo dorme, ho paura.)

Gri. (*sbadiglia*) Che ve ne pare?

Emi. (Oh bella! anche il poeta sbadiglia?)

Gri. Da qui innanzi converrà ch'io dorma quando mi piglia il sonno. Non c'è caso; la notte è fatta per dormire: (*sbadiglia*) ma chi dorme non piglia pesce.

Emi. (Il fatto si è che io duro molta fatica per tenere gli occhi aperti.)

Gri. Eccomi a voi. Parla Orfeo:

« E fino a quando, o reo destin tiranno,
» Rider vorrai di me? La mia Euridice
» Mi si renda, o crudel, ne'regni buj (Bell'epitteto!)
» Neglelta, pellegrina ella si aggira
» Ripensando al suo ben, povero Orfeo!
» Infelice tu sei, ma sempre piue (Licenza poet.)
» Lo dovrai diventar; e perchè mai...
(*sbadiglia, e rallenta in appresso la declamazione gradatamente fino che si addormenta. Emilio è di già addormentato*)
» Al mio duol non ti muovi ai tristi omei? (Petrar.)
» Crudelissima sorte! ah, non rispondi?

» E le furie frattanto e i diavoloni (Per grossi dia-
» Fanno di me aspro governo, e tutta... voli)
» E tutti .. governo... aspro... diavoloni... »
(*si addormenta, e gli cade lo scartafaccio*)

SCENA IV.

Policleto e detti.

Pol. (*esce dopo breve pausa parlando fra sè*) Che bel sogno! non posso fare a meno di ripensarvi: se non guadagno al lotto questa volta... che cosa è questa? Ve', ve' che magnifico terno di dormienti: cospetto! e come ronfano! mio fratello poi imita perfettamente il mantice d'un organo a sei registri. (*ride forte*)

Ric. Ajuto!

Gri. Misericordia! (***si alza e cade quasi addosso ad Emilio***)

Emi. Oh Dio! per carità, fate piano, che mi schiacciate.

Gri. Ma come mai avvenne... mi pare ancora impossibile!

Pol. Che si addormentino gli uditori, la cosa è naturale; ma che il poeta... in verità (***ridendo***) questa è nuova di zecca, e farebbe ridere anco i gatti di casa.

Gri. (***imitandolo con caricatura***) Non avete ancora terminato, uomo... uomo materiale? Sì signore, si può dare benissimo il caso che il poeta si addormenti quando ha vegliato tutta la notte. Sapete voi che ho scritto ventisette versi e mezzo?

Pol. E perchè non siete arrivato ai vent'otto?

Gri. Perchè quando l'estro non entra... avete capito?

Pol. Sì certo, quando non entra, resta fuori. Riccardo, ho bisogno d'un punch; bada che sia ben fatto e generoso.

Ric. Vi obbedisco.

Gri. Aspetta; fa pure il punch per quella bestia ubbriaca, e per noi due cioccolate. (*piano a Riccardo*) Me la pagherai, ignorantaccio: e perchè ti sei addormentato?

Ric. Oh bella! e non siete voi che mi avete dato l'esempio?

Gri. Il mio era un sonno poetico, e tu... Va, spicciati, chè vogliamo fare la nostra colezione.

Ric. Sì signore, vi servo. (*partendo*). Oh quanti poeti si assomigliano al mio padrone!

SCENA V.

Grisologo, Emilio e Policleto.

Pol. Ma sapete, caro Emilio, che il vostro sonno vale un Perù?

Emi. Spero che il signor Grisogono...

Gri. Siamo corti d'intelligenza, bel giovinotto... confessate che non ci avete capito verbo, e che l'esempio di Riccardo...

Emi. È vero, avete colto nel segno.

Pol. Tutto va bene, ma il tragico autore perchè si addomentò?

Gri. Perchè la notte scorsa sudò, pensò e vegliò.

Pol. Bravissimo! che prontezza invidiabile!
Gri. Terminiamo. Già saprete che la mia inglesina...
Pol. È tuttora la scimmia che avrete comprata da quel galantuomo che faceva vedere il cane con sette gambe, e l'uomo di cento e ottant'anni?
Gri Appunto: cara scimmiuccia! quante cose sa fare colle sue zampette!
Emi. (Ma vedete un poco dove si caccia l'ira di questi due vecchi!)
Gri. Ella mi pettina la parrucca, porta le pantofole, mi leva le calzette: non la darei per mille zecchini. E il pappagallo, il mio carissimo Gaimacan...
Pol. Colui mi piace poco.
Gri. E perchè?
Pol. Diamine! appena mi vede si mette a gridare: Addio, fratello briaco.
Gri. (*ridendo*) Davvero? io credo che sia un pappagallo fisonomista.

SCENA VI.

Riccardo e detti, indi Cassandra.

Ric. Ecco il punch, le due cioccolate, ed un biglietto per il signor Grisogono.
Gri. Un biglietto? Vediamo un poco.
Cas. (*con molta vivacità*) Oh! buon giorno, caro Emilio... Bravo Riccardo, mi hai prevenuta... servitevi, ella è per voi. (*dà ad Emilio l'al-*

tra tazza di cioccolata) È molto tempo che si fa conversazione? Riccardo, accosta la mia poltrona... Si potrebbe sapere il motivo per cui il nostro Emilietto?.. Cielo! quanto è dura! non è stata spiumacciata sicuramente... Che cosa dite della nostra accademia?.. Il signor fratello Grisogono è molto occupato!.. Non fu ella brillantissima?. Che cioccolata insipida!.. Si vede che Riccardo va diventando vecchio... ma se camperemo ci arriveremo anche noi.

Ric. (Ci sei di già arrivata, mia bella Ciprigna)

Gri. Quando avrete terminato questo vostro eterno ci ci ci ci, vi dirò che la marchesa Belgiorno c'invita in sua casa a vedere due pappagalli del Canadà.

Cas. Mille grazie; e perchè non sedete presso di me? (*ad Emilio*)

Emi. Io temeva... (E Lucinda non si vede!) (*siede*)

Cas. Di non farmi piacere?... bricconcello!

Gri. Ora che ho fatto colezione, mi sento meglio. Riccardo vammene a frullare un'altra.

Ric. Subito. (*parte*)

SCENA VII.

I suddetti, meno Riccardo.

Emi. Scusate, se mi prendo la libertà di rammentarvi che oggi il signor Tobia...

Pol. Sì certo, bisogna pensare...

Gri. E mi sorprendo che si pensi così tardi.

Cas. E perchè non ci pensate voi altri?

Pol. Oh bella! voi siete la padrona.

Gri. Noi siamo figli di famiglia.

Cas. Sia pure maledetto quel punto, nel quale mi sono presa tante brighe. Non dubitate che ho scritto di buon inchiostro a quell' usurajo ineducato, e sono certa che si guarderà bene dall'usare alla nostra famiglia una qualche sopraffazione.

Gri. E tutto ciò proviene dalle vostre mode e dalle vostre accademie.

Cas. Ed aggiungete dai molti pranzi che impinguano il ventre ai lodatori delle vostre narcotiche poesie.

Gri. Sono presso a poco gli stessi che applaudono alle vostre melodie da cornacchia.

Pol. Oh questo è poi vero. Io, povero diavolo, sono il solo...

Cas. Voi giuocate tutti i vostri denari al lotto, vuotate bottiglie a rompicollo, nè avete alcun riguardo dei convitati: tutte le paste dolci sono per le serve della contrada, e la cantina è sempre vuota: e poi sono io quella che dissipa e che manda in rovina la famiglia. Siete due stolidi stravaganti, circondati da pessimi adulatori che fomentano le vostre debolezze.

Emi. Vi prego, signora, non vi turbate.

Cas. Ma voglio uscirmene al tutto di questa casa, ed è ormai tempo ch'io pensi al mio collocamento.

Gri. Avete pensato troppo tardi, perchè quando un'anima è salita ai sessanta carnevali, si dee metter gli stivali per passare all'altra vita.

Pol. Dice bene il poeta: siete la primogenita.

Cas. Il malanno che vi colga! E poi una donna colta, amabile e generosa non diventa mai vecchia.

Gri. Che bella modestia!

Pol. Ma s'ella è pazza.

Cas. Che ne dite, signor Emilio? posso io essere accusata se penso di trovarmi un compagno?

Emi. Chi mai avrà il coraggio di biasimarvi? e quantunque non siate della prima gioventù...

Gri. Senti adesso quest'altro che vuol fare l'adulatore a suo dispetto? In questa casa siamo tutti del secolo passato, tranne mia figlia. Or bene, dove avete lasciata la mia Lucinda? dico a voi, elegantissima signora sorella.

Cas. Vostra figlia sta leggendo nelle sue camere.

Gri. (*ad Emilio*) E come vanno le lezioni della lingua francese?

Emi. Egregiamente: traduce le tragedie di Voltaire a perfezione.

Gri. Oh cara! oh benedetta! se potessi indurla... una figlia tragica! oh che bella cosa!

Pol. Fatele prima apprendere ben bene la lingua italiana, e poi...

Cas. Eh che voi siete un bigoncio di vino ambulante, e non sapete che cosa diavolo vi diciate.

Pol. Parla bene la signora Sibilla con sette icse sulle spalle.

SCENA VIII.

Riccardo, il Giovine di stamperia, e detti.

Ric. Ecco qui un giovinotto che desidera parlare col signor Grisogono. *(parte)*
Gio. Servo di lor signori.
Cas. Addio quel giovine. (Che bella fisonomia romantica!)
Gri. Mi comandi, signorino garbato.
Gio. Devo presentarle questa carta... Io sono il direttore della stamperia Rasolini; ella deve conoscermi.
Gri. Ah sì... ora ho capito. Vi ringrazio e ci vedremo più tardi.
Gio. Mi scusi, ma io ho l'ordine di non partire se prima non mi vien consegnata quella piccola somma.
Gri. Oh bella! non siamo d'accordo col vostro principale che le mille copie delle mie poesie...
Gio. Sono già due mesi che l'edizione è terminata, e ne furono venduti tre soli esemplari.
Gri. Ma voi date volta al cervello. Se ho veduto in mano degli amici miei...
Gio. Quelle sono le copie regalate per ordine suo...
Gri. E gli associati?
Gio. Hanno rimandato i volumi perchè dicono che sono stati ingannati.
Gri. Ingannati!
Pol. Oh questa è da ridere!

Cas. (Se la merita. Bestione da soma!)

Gio. I signori associati sostengono che i vostri versi sono da colascione.

Gri. Come, come! siete un impertinente, e non so chi mi tenga... I miei versi da colascione!

Emi. Il signore ha ragione: voi siete un calunniatore, e parlate con poco rispetto.

Gio. Dunque mi paghi la somma di ottanta zecchini, e le domando perdono.

Cas. Ottanta zecchini! e tutto ciò per farsi ripetere delle impertinenze, e divertire le brigate da osteria?

Gri. Voi tacete, o ritiro la dedica che vi ho fatta.

Cas. Che dedica! io non so niente.

Gri. Ma non ho scritte settecento e quaranta ottave in lode dei pappagalli e delle scimmie? non le ho forse dedicate a voi?

Cas. Un'altra più bella!

Gio. Dunque che cosa ha ella risoluto?

Gri. Che ve ne andiate pe' fatti vostri: il signor Rasolini poi mi sentirà.

Gio. Se vostra signoria non avesse che questo debito, pazienza! ma è cosa pubblica, che i debiti della famiglia Gasparucci ..

Emi. Basta così, partite.

Gri. Oh sentite un poco l'impertinente! E quale è quella famiglia di una certa considerazione che non abbia dei debiti?

Pol. Mio fratello ha ragione: i debiti sono necessarii a viver bene.

Cas. E questo è fuori d'ogni dubbio.

Gio. Dunque?

Gri. Dunque finiamola. Sono le anime piccole, dozzinali quelle che pagano puntualmente. Riccardo. (*chiama*) Ma si può dare di peggio? Riccardo, Riccardo.

SCENA IX.

Riccardo e detti.

Ric. Eccomi colla cioccolata.
Gri. Va al diavolo tu e la cioccolata.
Pol. La beverò io. (*prende dalle mani di Riccardo la sottocoppa, siede e beve*)
Gri. Portami subito il vestito, la canna, il cappello, e posa sullo scrittojo questo manoscritto.
Ric. (*eseguisce*)
Gri. Emilio, attendimi. Ho bisogno di consultarvi sopra un certo punto... Mi sentirà il signor Rasolini.
Ric. Ecco tutto ciò che avete ordinato.
Gri. Dite a mia figlia, che oggi non si fa la lezione francese senza di me.
Emi. (Mi spiace assai.)
Gri. Riccardo, porta la colezione a quelle povere bestie, e bada di trattar bene la scimmia... Sorella... fratello, ci rivedremo subito. (*al Giovane*) Forse il vostro principale si pentirà, perchè quando esco dei gangheri, non so... seguitemi, bel signorino, e toccherete con mano, che se la bella madre natura mi ha provveduto di grossi polmoni, so ancora sostenere la mia ragione con argomenti più

palmari di una matematica dimostrazione. (*parte in fretta seguito dal Giovine e da Riccardo*)

Pol. Vado a combinare una bella cinquina... questa volta guadagno sicuramente. (*entra nella sua stanza*)

SCENA X.

Emilio e Cassandra.

Emi. (Ora sto fresco! oh questo tête à tête vuole imbrogliarmi.)

Cas. Ohimè, respiro! Sono sola finalmente. Avete sentito quanto sono amata da' miei fratelli? buono per me che posso ancora vendicarmi. Ah! questo benedetto celibato è pure la trista cosa! se non mi fossi ingannata nelle mie speranze, io sarei la donna più felice dell'universo. Che cosa ne dite? devo io sperare o temere?

Emi. (Ci siamo.) È certo che... oh vi pare, anzi sembra impossibile, perchè... io sono tuttora maravigliato, come... (Ah che non so quello che mi dica!)

Cas. (Si confonde: buon segno.) Terminate, sembra che abbiate riguardo di me. I nostri cuori si sarebbero intesi? Caro! quel rispettoso silenzio sarebbe figlio?..

Emi. Oh amore, amore!

Cas. Avete detto amore? voi mi consolate: su via, mandate alla malora tanta timidezza; pare

che siate uscito dal collegio jeri sera. Se avete l'anima sensibile al pari della mia...

Emi. (E non viene alcuno!) Vi dirò... so bene ancor io.. (È meglio trarla d'inganno.) Signora...

Cas. Parlate liberamente: conosco il mondo e le sue seduzioni.

Emi. (Non vorrei far peggio.) Dunque...

Cas. Proseguite.

Emi. Eccomi a' piedi vostri.

Cas. Che vuol dir ciò? Emilio a'miei piedi? Ma non sembra Marco Antonio a' piedi di Cleopatra? E perchè mai?.. alzatevi... Oh che caldo!..

Emi. È necessario ch'io vi sveli il mio cuore.

Cas. Se questo è il pensiero delle mie notti. Alzatevi, caro...

Emi. Mi promettete?..

Cas. Tutto quello che vi piace.

SCENA XI.

Riccardo e detti.

Ric. Signora, io devo... (Che negozio è questo?)

Cas. (Ah Riccardo maledetto!)

Emi. (*alzandosi*) Che tu sia benedetto!

Cas. Dunque si può sapere?.. hai perduto l'uso della favella? stolido, importuno, indiscreto.

Ric. Siccome devo recarvi un cattivo annunzio, così...

Cas. Finiscila; che ti caschi la testa.

Ric. Vi è abbasso un usciere del Tribunale.

Cas. A quale oggetto?
Ric. Egli viene per oppignorare tutti i mobili ed effetti della vostra casa, se non pagate in presente quindici mila tranchi al signor Tobia Barcelloni.
Cas. Usurajo birbante! Ma subito come si fa?.. digli ..
Emi. Aspettate. (Mi viene un pensiero.) Signora, permettete che per brevi momenti... Mio padre stima ed ama la vostra famiglia... Io spero che le preghiere d'un figlio, d'un amante... In somma il cuore mi dice che vi potrò essere utile in qualche modo... Fra poco ci rivedremo. (*parte*)

SCENA XII.

Cassandra, Riccardo, indi Policleto.

Cas. Che bravo giovine! E tutto per amor mio.
Ric. (Cioè per amore di Lucinda... te ne accorgerai, bambinella!)
Pol. (*col cappello ed una piccola carta in mano*) È partito il signor Emilio?
Cas. Egli corre a riparare... Ma non sapete che un usciere?..
Pol. Io voleva che mi prestasse un zecchino per giuocare questi cinque numeri.
Cas. Imbecille! Vogliono oppignorarci tutti i mobili ed effetti...
Pol. Lasciateli fare; dopo domani guadagno per lo meno un terno, e pago tutto io.

SCENA XIII.

Grisogono e detti.

Gri. (*comincia a parlare di dentro*) Riccardo, Riccardo, dove sei?
Ric. (*andandogli incontro*) Eccomi pronto.
Gri. (*entra in fretta, ed urta Riccardo, il quale cade quasi per terra*) Ma sei pazzo?
Ric. Ahi, ahi, ahi!
Gri. Povero diavolo! ti sei fatto male?
Ric. Eh nulla, nulla. (È andata bene.) Comandate.
Gri. Portami un bicchier d'acqua. Maledetto! A me ignorante!
Cas. Vi è forse qualche altra bella novità?
Gri Ignorante a me, che sono nobile e galantuomo! Mi hanno detto che un usciere... egli può cominciare dalla mia camera, e si sbriga in due minuti. Uno scrittojo, due parrucche colla testiera, tre sedie, un seggiolone, dieci o dodici libri, ed un armadio vuoto.
Pol. Ora capisco... Ma il vostro guardaroba?
Gri. Il mio guardaroba lo porto sempre addosso. Io, vedete, sono filosofo in carne, pelle ed ossa. Per esempio il mantello è qualche tempo che fu bandito dalle mie spalle, e posso dire coll'Ariosto:

« Apollo, tua mercè, tua mercè, o santo
» Collegio delle Muse, io non mi trovo
» Tanto per voi che possa farmi un manto. »

Cas. Bravo! questo è il vero momento di rallegrarci coi versi... basta... ringraziate il cielo che Emilio si recò da suo padre, e possiamo sperare.

Gri. Dunque tutto è accomodato. Bravo giovine! Se mia figlia gli andasse a genio...

Cas. Che cosa diavolo volete che egli faccia di quella marmotta! Riccardo, corri subito dal signor Tobia, pregalo a mio nome di portarsi tosto da noi.

Gri. Se la donna che prega non avesse tremila sabati sulle spalle... (*ride*)

Pol. (*ride*) Si potrebbe sperare...

Cas. Insolenti! imbecilli! Vattene in tua malora.

Ric. Non perdo un istante. (*parte*)

SCENA XIV.

I suddetti, meno Riccardo.

Cas. Ora non posso più contenermi, e getto veleno da tutte le parti.

Gri. Su via, calmatevi, perchè sarete presa dalla colica. Verrà l'onesto usurajo, gli faremo la cessione di un podere... A me bastano per ora cento zecchini per definire ogni questione coll'ingrato stampatore, e comprare uno specchio di Venezia che ho rotto al caffè della Speranza.

Cas. Come, come! avete rotto uno specchio?

Pol. Sentiamo un poco.

Gri Sono uscito di casa, già lo sapete, come un cane arrabbiato. Passando innanzi del caffè,

vedo il signor Rasolini .. L'alterco fu lungo ed ostinato, ed egli concludendo che i miei versi non sono neppur buoni per involtare le aringhe, mi volta le spalle senza punto esitare: gli tirai dietro la mia canna, che andò a colpire lo specchio e lo ridusse in mille pezzi. Nell'atto che io voleva inseguirlo, mi sento afferrare per le braccia da due giovani di bottega che parevano due Sansoni. Signore, lo specchio è rotto... paghi lo specchio, signore. — ma io adesso — paghi, paghi. Domandai carta e calamajo, e segnai un'obbligazione di quaranta scudi da estinguersi fra otto giorni. Che ne dite eh? Ma non muojo contento, se non faccio inghiottire quelle maledette parole allo scellerato stampatore. Ignorante a me! mettere insieme colle aringhe un poeta tragico che farà piangere i sassi! Te ne accorgerai, stampatore da lunarj.

Pol. Benedette le aringhe! fanno bevere saporito.

Gri. Oh s'inganna, se crede... La manderò a stampare alla capitale... si certo... perchè *nemo propheta in patria sua.* Ecco Emilio.

SCENA XV.

Emilio e detti.

Cas. Oh caso! Voi siete molto ilare in volto, dunque buone nuove.

Emi. Buonissime: ecco una lettera di mio padre per la famiglia Gasparucci, L' usciere ha

già avuto un biglietto dal signor Tobia, e se n'è andato pe' fatti suoi.

Cas. Ma che bravo giovine! E come si fa a non amarvi? Dunque leggiamo.

Pol. (Vecchia pazza! ha gli anni di Melchisedecco, e pretende ... È vero già che non sarebbe il primo matrimonio... ma Emilio è ricco, e...)

Gri. In somma si legge, o non si legge questa lettera?

Cas. Voglio leggerla io. Quante obbligazioni dobbiamo a questo amabile giovinotto! Parlate, comandate, disponete, siamo qui tutti per voi; io poi... (*sospira*) Caro!.. Eccomi, eccomi, leggo, non v'inquietate.

Gri. Un momento. (*corre verso la camera di Luc.*) Lucinda, Lucinda... voglio che mia figlia pure venga a parte delle nostre consolazioni.

SCENA XVI.

Lucinda e detti.

Luc. Eccomi, padre mio. Buon giorno a tutti.

Emi. Vi sono servo.

Pol. Addio, nipotina.

Gri. Abbiamo qui una lettera preziosa, che il padre di questo bravo giovine... Bricconcella! fa il bocchino melato!

Luc. Perchè non ignoro, che il signor Emilio e il padre suo, guardando la nostra famiglia con qualche predilezione...

Gri. Bocca di zucchero!

Emi. Siete troppo gentile, signora Lucinda.

Cas. A monte i complimenti: leggiamo (*leggendo*) « Se vi fosse corso al pensiero che » avete un amico affettuoso... » (Se non mi vergognassi, mi metterei gli occhiali...) « vi sa... vi sa... »

Gri. (*prende la lettera*) Date qui, leggerò io: capisco che per la gioja soverchia vi è scesa una flussione sugli occhi.

Cas. Non è già... ma sono stata sempre in vista corta.

Pol. (È lunga d'anni dunque.)

SCENA ULTIMA.

Riccardo e detti.

Ric. Veggo qui il signor Emilio... torna affatto inutile...

Gri. Sappiamo tutto: tu pure vieni a proposito... E le mie bestiole hanno gradita la colezione?

Ric. Scusatemi: me ne sono dimenticato.

Gri. Smemorato! Vado a portar loro questi biscottini, e poi leggeremo la lettera. (*entra nella sua stanza*)

Cas. Oh vedete un poco!.. Ora che si tratta di un affare di tanta importanza... ma che razza d'uomini siete voi altri?

Pol. Oh bella! siamo... di una razza privilegiata.

Gri. (*di dentro*) Oh Dio! Dio! quale spettacolo!

Sono tradito, sono assassinato! (*tutti si accostano alla porta*)

Luc. Padre mio!

Pol. Fratello!

Emi. Signore...

Gri. (*esce disperato e piangente con una parrucca in mano piena di grossi papigliotti*) Ecco dove riuscirono dodici anni di fatica!

Cas. Come sarebbe a dire?

Luc. Io non v' intendo.

Gri. In tale stato mi ha ridotto una scimmia.

Pol. Ve', ve'!

Gri. Ma! su questa parrucca piange e si dispera la mia povera tragedia.

Cas. Per altro quelli sono papigliotti.

Gri. Pur troppo è vero. La più scellerata di tutte le scimmie stracciò in mille pezzi la tragedia, ed empì la parrucca di papigliotti. (*tutti ridono*) Ridete, anime ingrate? e non vedete che ella gronda de' miei sudori? Dunque non dovrò più scrivere tragedie?

Cas. Oh sì, sarà molto meglio.

Pol. Questo è il secondo caso... Come si chiamava quell'altra tragedia?

Gri. Putifarre; ma quello era un dramma per musica.

Pol. Ebbene, mi ricordo che un cane vi rubò di saccoccia il vostro Putifarre, si pose la via tra le gambe, e più non se n'ebbe notizia.

Gri. Pur troppo.

Pol. Per altro qualche mese dopo ne furono trovati alcuni fogli in un certo luogo...

Gri. (*mettendogli una mano alla bocca*) Zitto là. Riccardo.

Ric. Signore.

Gri. Manda al diavolo quella strega, altrimenti faccio uno scimmicidio.

Ric. Sarete servito.

Gri. Povera Euridice! il tuo amante è stato lacerato dai cani, e tu fosti vittima miserabile delle zampe di una perfida scimmia.

Cas. Concludiamo che la scimmia ha avuto più giudizio di voi. Infine si legge o no quella benedetta lettera?

Gri. Leggo, leggo. Va al diavolo. (*getta la parrucca*) Dov'è?.. (*si fruga nelle tasche*) Eccola. *leggendo*) « Se vi fosse corso al pensiero che » avete un amico affettuoso, vi sareste risparmiati alcuni momenti di angustia. Per ora » ho ottenuto dal signor Tobia che sia ommesso l'atto giudiziario, a condizione che » domani sarà sbrigata ogni cosa. » Oh che gioia, oh che perla! questo è il vero Pilade moderno. « E se ascolterete i miei consigli, in » poco tempo si potranno accomodare i vostri » domestici affari. » (*segue a leggere da sè*)

Pol. Sì certo; bisognerà che ci mettiamo nella più stretta economia.

Cas. Incomincierete voi a darne il buon esempio.

Gri. Davvero! Io non m'inganno certamente.

Me ne strasecolo, me ne strabilio,
E fatto estatico vo in visibilio.

Lucinda, Lucinda. Oh caro! che tu sia mille volte benedetto!

Luc. Ebbene? a che tanta gioja?

Gri. Se il caro Emilio piace a te, quanto piace a tuo padre, egli è tuo marito.

Luc. Oh Dio! perchè?.. Badate che io... si davverò?

Cas. Marito! e di chi?

Emi. (Come andrà a finire?)

Gri. Quale tragedia stai traducendo?

Luc. Alzira di Voltaire.

Gri. Ebbene tu sei Alzira, ed ecco il tuo Zamoro. (*la getta fra le braccia di Emilio*)

Pol. Oh che bel matrimonio!

Ric. Bellissima unione!

Cas. Matrimonio! unione! impazzite? ma non vedete che Grisogono fa per ischerzo?

Gri. Bene; io faccio per ischerzo, ma Lucinda ed Emilio faranno davvero. Ora sentite il fine della lettera. « ... domestici affari. Questa sera » ci vedremo: vi confesso che mi chiamerei » fortunato, se potessi aggiungere al titolo di » amico quello ancora di parente. »

Cas. Parente! Ma dunque questa parola può avere un'altra spiegazione. Qui siamo due donne da marito.

Gri. Aspettate; non ho ancora terminato. « Mio » figlio ama Lucinda, e lo credo corrisposto; » ed io non bramo che la sua felicità. Il vo» stro ecc. » Avete inteso?

Cas. È mai possibile?.. Voi mi avete ingannata, tradita... ma forse vi pentirete della vostra infame condotta. Perfidi, siete tutti d'accordo... io sono nell'inferno. (*si getta sopra una sedia*)

Gri. Vi lascio.

Pol. Ma si può dare?

Luc. (Poveretta, mi fa compassione.) Signora zia, calmatevi... vi giuro che la mia passione...

Cas. Lasciami, vanne lungi da me, o ti avveleno cogli occhi.

Emi. (Io già mi aspettava questa scena.)

Pol. Grisogono.

Gri. Policleto.

Pol. Che ve ne pare?

Gri. Sono cose di questo mondo.

Pol. La signora Cassandra...

Gri. Fa rima con Salamandra.

Cas. Insultatemi pure... io fuggo da questa casa per non tornarvi mai più. Pensate che io voglio la mia dote, e tutti vi farò crepare d'invidia. Mi sposerò al primo che incontro per via; voglio marito a costo ancora di gettarmi fra le braccia di uno spazza-cammino. *(parte)*

Luc. Signora zia... sentite... ascoltate...

Gri. Lasciala andare; passata la collera farà pace con tutti.

Pol. Si calmerà, non dubitate. Povera donna! ha la smania del congiungimini.

Emi. In verità, ho una specie di rimorso...

Gri. E mia sorella troverà forse un qualche disperato che la sposerà, ma io non troverò più la mia tragedia. Perfida scimmia! tutto il resto dei fogli li ha gettati dentro la gabbia del pappagallo.

Tutti ridono.

Gri. (*li guarda tutti con maraviglia; essi seguono a ridere; torna a guardarli, e dopo una breve pausa prorompe egli pure in uno scroscio di risa*) La cosa è veramente da ridere.

Tutti. Bravo, bravo.

Gri. Ho deciso, non voglio più occuparmi di tragedie; scriverò invece una commedia sul mio tristo avvenimento, e se il pubblico non sarà côlto dagli sbadigli, quando sarà posta in iscena dai comici, io sarò il più fortunato Grisogono che esista sopra la terra.

FINE DELLA COMMEDIA.

LE DUE PAROLE

Al Lettore



È questo il mio primo esperimento teatrale, che appena uscito in luce, passò ne' Repertorj delle comiche Compagnie; e quantunque manomesso e stravolto dal capriccio o dall'imperizia di qualche correttore o corruttore, si mantiene da oltre venti anni in sulle scene. Nello scrivere questa commedia mi sono giovato di un Vaudeville del signor Marsollier, e di un episodio del romanzo Le Moine. Ora in alcune parti abbreviato, ed in altre più facile ad essere rappresentato, lo restituisco all'indulgenza del Pubblico.

PERSONAGGI

Valbelle.

Lafrance.

Giulia.

Rosa.

Carlo, Federico, Due Compagni — assassini.

Due Servi di Valbelle, Due Soldati — che non parlano.

La scena si finge in una cattiva osteria nel mezzo di un bosco d'Enna in Sicilia.

LE DUE PAROLE



ATTO UNICO

Camera mobiliata decentemente. Nel mezzo un letto circondato da cortine: da una parte un camino ed una finestra; dall'altra la porta comune ed un armadio, tavolini, sedie ecc. ecc.

SCENA PRIMA.

Giulia, Valbelle e Lafrance.

Giu. (*con lume in mano*) Restate serviti, miei signori: corro a terminare alcune piccole faccende di casa; sarò quindi a ricevere i vostri comandi. (*parte*)

Val. Finalmente siamo al coperto.

Laf. Ove spero potremo riposarci a nostro bell'agio. Cospetto! che strada, che notte!

Val. La casa per altro non mi sembra molto bella.

Laf. Capisco: ma per chi era nella dura necessità di dormire in mezzo d'un bosco, e con un tempo diabolico, a me pare che sia la reggia del gran Sultano.

Val. Come ci accolse gentilmente la padrona di questa osteria! con quanta espressione mani-

festò la sua gioja vedendoci arrivare sani e salvi!

Laf. E quanto rammarico dimostrava per non poterci trattare come esige la nostra, cioè la vostra condizione!

Val. Avrò sempre alla memoria tanta ospitalità.

Laf. Ho ordinata una frittata di ventiquattro ova, perchè vi è ancora il cocchiere, Belfiore... Ho pensato a tutti, e poi latte, burro...

Val. Staremo benissimo.

Laf. Ottimamente. E sopra tutto quando penso a tanti pericoli... che occorre! la pioggia cadeva a rovesci, e per appendice lampi, saette e Satanasso in persona.

Val. Ma questo non è il momento di rammentare cose disgustose.

Laf. Avete ragione. La notte deliziosa che noi passeremo in questa osteria ci farà dimenticare tutti i pericoli trascorsi.

Val. Sono impaziente di rivedere la nostra albergatrice.

Laf. Ed io ho una fame che pajono due. Vado a vedere come progrediscono i preparativi per la nostra cena.

Val. Bada ch' io voglio partire domani di buon mattino.

Laf. Eh! non dubitate... Oh diavolo! mi sono dimenticata la cassetta... corro subito... Ma già Belfiore e il cocchiere stanno accomodando la vettura.

Val. E poi siamo in casa di buona gente, e sarebbe un insulto il dubitarne.

Laf. A proposito; avete veduta la giovane serva di casa?

Val. No: è bella?

Laf. Come un angioletto: che cara Rosina! è fresca come il suo nome, ha due occhi, una fisonomia, una figura... vi assicuro che non ho veduta ragazza più bella di questa.

Val. Va egregiamente. Ma corri intanto a sollecitare la cena. Ho bisogno di riposarmi.

Laf. Subito... Oh! sapete voi che in cucina ho veduta una chitarra? e capite bene che sarà la giovinetta quella che si diverte a pizzicarla.

Val. Come! le belle arti sono arrivate fino in questo luogo?

Laf. Ma se questo è il tempio della Felicità. Pare impossibile che voi con un'anima piena di fuoco, non vi siate accorto... io ci starei per tutta la mia vita, perchè... Vado in traccia della valigia e della cassetta, e poi una buona corpacciata, e felice notte al signor Lafrance. (*parte*)

SCENA II.

Valbelle solo.

Lafrance è di un buon umore, e lo compatisco. L'abbiamo scappata bella! Senza questo ospitale rifugio sa il cielo che cosa avveniva di noi! E come mai in questi luoghi una bella giovinetta?.. Ho un certo presentimento che la sua vista non mi debba essere indifferente. Parmi che... si, è la padrona di casa.

SCENA III.

Giulia e detto.

Giu. Io spero, o signore, che vi sarete alquanto rimesso della vostra stanchezza. Volete cenare?

Val. Se ciò vi gradisce.

Giu. Vi servo subito: troverete una cena frugalissima; accetterete il buon cuore. Siamo lontani da tutto... Chi poteva inoltre aspettarsi di ricevere delle persone...

Val. (*sorridendo*) Sono persuaso che la strada sia ignota a tutto il genere umano. Il mio cocchiere, poco pratico dei contorni, e sopraffatto dal temporale, ha perduta ogni traccia. La sorte per altro ci ha favoriti con usura, facendoci trovare in questa casa una generosa accoglienza.

Giu. Vi prego di lasciare i complimenti.

Val. Non seguo che gl'impulsi del mio cuore. Perdonate una mia curiosità. Perchè mai abitate in mezzo d'un bosco?

Giu. Mio marito fa il taglia-legne: noi non riceviamo che i viaggiatori smarriti, ed è un vero miracolo se trovano la nostra capanna, la quale non è seducente, ma sicura. La camera è comoda quanto basta, è ben difesa dall'aria, il letto passabile, la biancheria di bucato, e si gode una tranquillità senza pari. Due donne sole non fanno molto strepito. Attendo mio marito allo spuntar del giorno: gli spiacerà molto di non essersi trovato presente al vostro

arrivo: per altro io farò del mio meglio onde non abbiate ad accorgervi della sua lontananza.

Val. Sempre più obbligante. Di grazia l'altra vostra compagna...

Giu. È una ragazza che io mantengo per carità. Un vecchio paesano, amico di mio marito, la condusse in questa casa. Ella non potea reggersi in piedi, e piangeva dirottamente.

Val. E ne avete saputo il motivo?

Giu. Non signore; il vecchio ci fece sapere unicamente essere ella una brava ragazza, che fu abbandonata dal proprio genitore per fatalissime combinazioni: soggiunse che non era nata per servire, pregandoci di tenerla con noi. Il mio caro Fabrizio, che è il più buon uomo del mondo, non ha potuto dare la negativa: io poi, e non fo per lodarmi, ho un cuore di zucchero, e l'ho accolta a braccia aperte, ma ne sono pentita: è così sciocca, che muoverebbe la bile alla donna la più flemmatica dell'universo: non sa far nulla e mangia il mio pane a tradimento. Sta meco da otto giorni, ma alla prima buona occasione la mando pe' fatti suoi.

Val. È bella?

Giu. Non mi pare: ha la bellezza del diavolo, dicono i Francesi. Io nella sua età, non faccio per lodarmi, ma... Ha una fisonomia triviale, e poi è così pigra, così sguajata... in somma è un cattivo mobile, e mi sa mille anni di tornare a starmene sola.

Val. (Questo ritratto non ha molta analogia con quello che mi fece Lafrance.)

Giu. Vado a disporre la cena... Veggo il vostro cameriere che porta una valigia, e qualche altra cosa... voglio ajutarlo... eccomi, eccomi, caro amico, vi ajuterò a deporre...

SCENA IV.

Lafrance e detti.

Laf. (*portando una valigia e cassella*) Vi sono obbligatissimo, ma non ho bisogno di ajuto.

Val. (Lafrance è molto di cattivo umore.)

Giu. (*volendo prendere la cassella*) Non soffrirò mai... cospetto! come pesa!

Laf. (*con rabbia*) Vi sembra eh? (*posa l'una e l'altra sopra un tavolino*)

Giu. A momenti sarò da voi: allestirò la tavola, farò mettere le lenzuola nel letto, e mi lusingo che partirete dalla mia casa col desiderio di tornare a favorirmi qualche altra volta. (*parte*)

SCENA V.

Valbelle e Lafrance.

Laf. Ci ci, ci ci; chiaccherona del diavolo!

Val. Come sarebbe a dire?

Laf. Sarebbe a dire che non la finisce mai.

Val. Eh! ci deve essere qualche altro motivo.

Laf. Il motivo c'è, e sono in obbligo di farvelo palese.

Val. Sentiamo.

Laf. Vedete voi questa donna così affabile ed affettuosa con noi? ebbene, in cucina ella è un vero demonio.

Val. La cosa è naturale: il desiderio che siamo ben serviti la fa essere inquieta... fastidiosa.

Laf. E se vi dicessi che parlò un poco alterata ancora con me?

Val. E ti offendi per così poco? Colle donne bisogna essere più indulgente.

Laf. Alle corte; in questa casa noi non siamo sicuri.

Val (*ridendo*) Buono! E così presto cangiasti di opinione?

Laf. Eh! caro padrone, l'apparenza inganna. Se sapeste che cosa ho veduto!

Val. Meglio! Sentiamo.

Laf. Ho veduto dietro ad una porta due fucili, una carabina ed una sciabola.

Val. E che perciò? in un luogo così discosto dal genere umano non ti sembrano necessarie tali precauzioni?

Laf. Uhm! darei delle pugna in cielo. Per l'asisinità d'un cocchiere siamo obbligati di passare la notte in questa spelonca.

Val. Ma Lafrance, sovvengati che questo è il tempio della Felicità.

Laf. Tutto è cangiato.

Val. Scommetterei che in questi tuoi sospetti ha qualche parte ancora la bella Rosina.

Laf. Lo mettereste in dubbio? sono entrambe d'accordo. Per quante interrogazioni le abbia fatte, non ha mai voluto rispondermi.

Val. Dunque sarà corta d'udito.

Laf. Oh questo poi no: ho veduto la padrona che le parlava all'orecchio, ed ella si affrettò ad eseguire la commissione.

Val. Sarà muta.

Laf. Nemmeno: ho inteso la vecchia ad intuonare la proibizione di rispondere a chicchessia, minacciando di cacciarla sul momento di casa se mai...

Val. Queste ciarle mi facevano quasi dimenticare... dov'è la mia gente? e i miei cavalli?

Laf. Belfiore, il cocchiere, i cavalli ed io siamo in una spaventevole bicocca affatto divisa dalla casa: e là appunto dobbiamo dormire tutti cinque fra le morbide piume, composte di paglia, fieno ecc. ecc. Oh! è chiaro senza dubbio...

Val. Che non vi sono altri letti che questo e quello dei padroni.

Laf. Per vostra maggior sicurezza, a me pare che dovreste permettermi di dormire in questa camera. Un pajo di sedie...

Val. E domani non potrai più reggerti in piedi. No, no, vattene... resto solo volentieri.

Laf. E non temete che i ladri... gli assassini?..

Val. Non sono già uno stivale; e poi molte pattuglie bene armate scorrono le selve e i boschi.

Laf. E si ritirano in buon ordine quando fa cattivo tempo:

Val. In somma vattene.

Laf. Ma voi non prendereste un poco d'aria?

Val. Poltrone, ho capito. Chiama la ragazza che ti faccia lume.

Laf. Rosina, fate lume al padrone. (*chiama*)
Val. A te, asino.
Laf. Ho detto al padrone perchè sia più sollecita.
Val. Ci vedi adesso? Cena, e va subito a dormire.
Laf. Sì signore. (Eh non mi fido... starò bene all'erta, e se m'accorgo di qualche cosa...)
Val. Ancora sei qui? Di' alla padrona che porti o mandi della legna: ho bisogno di riscaldarmi.
Laf. Vi servo... Buona notte, mio caro padrone... ricordatevi di chiudere bene la porta, bevete poco, state in guardia... non ridete per carità, altrimenti mi fate piangere dalla bile. Quasi quasi avrei piacere che... Uh! (*battendosi la bocca colla mano*) A momenti mi scappava grossa. Felice notte. (*parte*)

SCENA VI.

Valbelle solo.

Capisco che Lafrance è dominato da un certo timor panico... Io non sono temerario, ma ho appreso ne' miei viaggi a non essere nè visionario, nè pauroso, e mi son trovato in parecchie circostanze dove si voleva farmi temere disgrazie inevitabili che poi svanivano tutte come un lampo.

SCENA VII.

Giulia, Rosina e detto.

Giu. (*precede*)
Ros. (*che porta alcuni pezzi di legna, poca paglia ed una candela accesa*)

Val. (Ecco Rosina. Lafrance non ha esagerato. La sua fisonomia è molto interessante.)

Giu. Su via spicciatevi; il signore aspetta... Camminate come una lumaca: ma siete la gran sciocca, la gran marmotta!

Val. Non la sgridate per così poco. Ella è timida, per quanto mi sembra: cercate di inspirarle confidenza, parlatele con più dolcezza, e sarà più sollecita nell'eseguire i vostri comandi.

Ros. (*con un'occhiata ed una breve azione esprime a Valbelle la sua riconoscenza*)

Giu. Il bello si è che torna sempre inutile ogni mio sforzo... e perdo bene spesso la pazienza perchè i viaggiatori siano bene serviti.

Val. Date qui... farò io.

Giu. Oh! vi pare?

Ros. (*lo guarda con commozione*)

Giu. (*con collera*) Ma già io parlo, io grido al vento; e quando la finirai? sei peggiore di una... (*si raffrena*) Davvero conviene che tu sia più attiva. (Essi devono giungere a momenti.) (*apre l'armadio per cercare qualche cosa*)

Val. Ma vi prego, non v'inquietate per conto mio. (Il contegno di quella ragazza...)

Ros. (*piange, s'asciuga gli occhi e guarda Valbelle*)

Val. Ella piange! e perchè mai? Ah! comincio a sospettare che in questa casa vi sia qualche mistero.)

Ros. (*dopo breve riflessione si scuote, abbassa gli occhi, sospira, e si accosta al camino*)

Val. *(siede guardando Rosa, e mostra di voler parlare a lei sola)*

Ros. *(lo prega di tacere, e di rivolgere il discorso alla padrona, poi si rimette ad accomodare il fuoco)*

Giu. Ecco finalmente ciò ch'io cercava. Per bacco! sembra che qualcheduno abbia gettata la biancheria a bella posta in questo angolo per farmi inquietare.

Val. *(guarda Rosa col massimo interesse)*

Ros. *(profittando del momento opportuno, mette una mano sul cuore, promette a Valbelle di assisterlo, chiamando il cielo in testimonio, lo invita di nuovo al silenzio, e si rimette a soffiare nel fuoco)*

Val. Avete trovato ciò che stavate cercando?

Giu. Sì signore. E così? quando la finirete? tanto ci vuole per accendere un fuoco così ridicolo?

Val. Le legna saranno ancora verdi, e poi non ho tanta fretta di coricarmi.

Giu. Capisco bene che voi... ma non c'è caso; io sono capitale nemica della lentezza, *(le dà qualche pezzo di legna)* Prendete, soffiate, spicciatevi. *(si batte alla porta)* (Oh! eccoli, eccoli, sono dessi.)

Ros. *(raccapriccia, e si fa cadere il soffietto)*

Giu. *(accostandosi alla finestra)* Entrate per l'altra porta che deve essere aperta.

Val. *(s'alza inquieto)* E chi è questi?

Giu. *(allegra)* È mio marito che viene a casa... Questa sera veramente non l'attendeva.

Val. Viene egli solo?

Ros. (*gli accenna che non è solo*)

Giu. Oh questo poi non lo so: potrebbe essere in compagnia di qualche altro taglialegna.

Val. (*sorpreso*) In compagnia?

Ros. (*si appoggia il capo al camino con grande sospiro*)

Giu. (*dandole un colpo sulla spalla*). Ehi, ehi, signorina, avete volontà di dormire? (*corre verso la porta*) Aspettate un poco che or ora vengo.

Val. (*guarda Rosa con inquietudine e curiosità*)

Ros. (*accenna colla mano che le persone arrivate sono ladri, e con un pezzo di legno batte quattro volte sul focolare*)

Val. (Quattro.) (*a Giulia*) Ma non sapete di preciso quante sieno le persone arrivate in casa vostra?

Giu. E come mai? Alle volte sono due, tre, cinque... che so io! a norma de' lavori straordinarj de' quali mio marito è incaricato. (E perchè mi fa tante interrogazioni? Io non lo capisco.)

Ros. (*alla parola* straordinarj *fa un gesto di orrore, e mostrando il letto, fa segno a Valbelle che sarà scannato da coloro quando sarà addormentato*)

Val. (*con un movimento involontario vorrebbe scagliarsi contro Giulia*)

Ros. (*lo prega di contenersi, e di non tradirla*)

Val. Può darsi che oggi abbiano avuto... o che questa sera... (Donna perversa!)

Giu. Ora sapremo ogni cosa: ma ciò non deve interessarvi. Sono tutte brave persone, sapete? e se mai temeste qualche sinistro accidente, siamo pronti a difendervi.

Val. Non ne dubito, ma non mi lascio sorprendere dal timore pel solo sospetto.

Ros. (*copre la tavola colla biancheria, mette all'ordine, ec.*)

Giu. Lo credo bene.

Val. Inoltre quando un'anima sensibile al pari di voi (*dando un'occhiata a Rosina e stringendo la mano a Giulia*) s'interessa a mio favore, io mi rido di tutti gli uomini cattivi e dei birbanti.

Ros. (*ascolta e lo assicura che veglierà a suo favore*)

Giu. Vi ringrazio. Pur troppo il mondo è pieno di trista gente!.. In questa casa non avete a temere di nulla.

Val. Lo credo.

Giu. Con vostra licenza. Mio marito avrà bisogno di qualche cosa, e perciò.. Povero diavolo! Perdonate se vi lascio un momento.

Val. Ciò conferma l'affetto di moglie, e la vostra sensibilità.

Giu. Rosa, seguitemi.

Ros. (*dà un'occhiata a Valbelle e s'incammina lentamente*)

Giu. Andiamo a prendere il coltrone e il guanciale per fare il letto al nostro ospite.

Val. Voi potete restare abbasso con vostro marito, giacchè basta Rosa per servirmi.

Giu. Come, come! e vi pare che io possa lasciare una ragazza sola con un giovanotto... con un ufficiale?

Val I vostri principj sono bene austeri, e parmi che ..

Giu. Perdonate; ma noi non abbiamo che la povertà e l'onore. Ebbene, Rosa, ho forse parlato all'aria? (*la spinge avanti*)

Ros. (*si volge mortificata, pregandola di non maltrattarla, ed assicura cogli occhi Valbelle della sua assistenza*)

Val. (Povera giovane! soffri ancora per poco.) (*da sè*)

Giu. Su via, spicciatevi, balorda: vi levero io questa maledetta pigrizia.

Ros. (*dà un'occhiata espressiva a Valbelle, sospira, si asciuga gli occhi e parte*)

Giu. Andiamo. (*la prende per un braccio*) Su via, camminate, sciocca, imbecille, ridicola sentimentale. (*partono*)

SCENA VIII.

Valbelle, indi Giulia di dentro.

Val. Femmina diabolica!.. come sai fingere a perfezione! Lafrance ha indovinato. Noi siamo circondati da gente perversa. Con quanta intelligenza quella ragazza mi ha istruito del loro orribile progetto! Fui più volte in procinto di scoprirmi, ma il timore di comprometterla... ciò non sarà mai. Ella deve essere ben infelice... La condurrò meco... Prima per

altro bisogna pensare di strappare me stesso dalle mani di questi scellerati. (*odesi un breve strepito di voci lontane*) Parmi udire del bisbiglio... Sta a vedere che festeggiano la mia morte, Iniqui! non crediate così facile... (*si rinnova lo strepito, ma più vicino*) Eccoli; non mi sono ingannato... (*un preludio di chitarra lo arresta*) Che vuol dir ciò? certamente è la cara e virtuosa Rosina... dessa veglia per me. (*ricomincia il suono*) Se quei perfidi le permettono di suonare, sembra fuori di dubbio che l'ora concertata è lontana, e che io non deggio temere... (*segue il suono che viene interrotto dalle seguenti parole di*)

Giu. Rosa, Rosa, e vi pare questo il momento di suonare?

Val. Maledettissima donna! Soffri ancora per poco, amabile creatura. Non odo più alcun rumore... Che silenzio! Più che ci penso, meno veggo possibile che Rosina abbia la presenza di spirito ed il coraggio... La mia gente non è in casa... ed io solo contro quattro... Veggo un lume... Chi viene? Lafrance?

SCENA IX.

Lafrance e detto.

Laf. (*con piccolo fanale*) L'ho detto io?

Val. (*gli fa cenno di tacere*)

Laf. Possiamo parlare liberamente. Sono tutti in cantina che bevono e cantano da disperati: lo facessero per l'ultima volta!

Val. Tu devi essere...

Laf. Sì, signore, in quella nefanda bicocca che da qualche anno ha licenziate porte, finestre, e ben presto darà il suo congedo anche al tetto. Abbiamo liberamente manifestato alla padrona la nostra niuna soddisfazione per un alloggio così cattivo, ed ella, stanca di sentirci a brontolare e bestemmiare, o temendo che sospettassimo qualche cosa, ci ha messi in due camere molto anguste ed incomode, ma vicine a voi.

Val. E come adunque sei venuto qui solo? dove sono gli altri due?

Laf. Abbasso, e lavorano.

Val. A far che cosa?

Laf. Fanno un buco nuovo in un muro vecchio, cadente, fino che possono agevolarsi il passaggio, e chiamare qualche onesto vicino: vedrete che noi sapremo...

Val. Tu sei divenuto un eroe: e dove trovasti tanto coraggio?

Laf. Eh! che questo non è tempo di scherzare, ma di operare.

Val. Sempre più mi sorprendi.

Laf. Alle volte la paura sa far dei prodigj. Io corro ad ajutare la barca.

Val. Ora che sono informato di tutto, saprò molto bene regolarmi... Questo è il mezzo di vender cara la mia vita. (*prende due pistole, e le mette sulla tavola*)

Laf. Zitto, vien gente. (*nasconde il lume*)

Val. Nasconditi dietro quell'armadio; e parti inosservato.

Laf. È la vecchia. Briccona! vorrei strozzarti colle mie mani.

Val. Per ora lascia le bravate e nasconditi.

Laf. Ha seco la giovinetta... quella poi... me la sposerei.

Val. Ma sbrigati.

Laf. Mi sbrigo. (*si nasconde dietro l'armadio*)

SCENA X.

Giulia, Rosa e detti.

Ros. (*porta un coltrone ed un guanciale*)

Giu. (*con un paniere*) Ecco la vostra piccola cena.

Laf. (*parte inosservato facendo le fiche a Giulia*)

Giu. Perdonate se vi abbiamo fatto aspettare.

Val. Eh! non ho poi sì gran fretta. (Come è alterata la sua fisonomia!) Questa vostra ragazza suona molto bene la chitarra.

Giu. Voi volete essere gentile a dispetto ancora della verità. Pare a voi che quello fosse il momento?.. Piuttosto che ajutarmi ad allestire la vostra cena, ella era corsa... Avrete gran bisogno di riposare.

Ros. (*avrà già informato Valbelle con rapidissimi gesti, che il suono della chitarra indicava la sua vigilanza per lui*)

Giu. Oh! oh! due pistole? sono cariche?

Val. (*scherzoso*) Certamente: ciascheduna ha tre palle incatenate.

Giu. (*ridendo*) Sono bene inutili.

Ros. (*fa segno che sono utilissime.*)

Val. Davvero?

Giu. In coscienza mia, giacchè in questi contorni non si è mai inteso a parlare...

Val. Non ne dubito; ma per un viaggiatore è necessario qualche volta di prevenire... ed io con delle buone armi, e del coraggio non ho paura di quattro assassini. (*fissando Giulia*)

Ros. (*ascolta attentamente ed accompagna il dialogo con gesti d'approvazione*)

Giu. (*sorpresa*) (Quattro!) (*ride*) Ah, ah, ah!

Val. (*per non perdere di vista le azioni di Rosa*) Accomodatevi un poco. Quando sono a tavola, mi fa piacere di chiaccherare con qualcheduno: sedete, vi prego, non avrò alcun riguardo di chiedervi ciò che mi farà di bisogno.

Giu. Lo farò per obbedirvi. (*siede in modo di vedere Rosa*)

Val. (Questa poi non era la mia intenzione.) (*mangia*)

Giu. (*a Rosa*) E così? quel letto benedetto non è ancora in ordine?

Val. E dov'è il pane?

Giu. Oh per bacco! avete ragione. Ora ne troverò in questo armadio di bello e bianco. Figuratevi, lo tengo qui per economia: tali precauzioni sono molto necessarie in una casa di povera gente, che suol vivere con onestà.

Ros. (*intanto ha fatto vedere a Valbelle un viluppo di corde, che avrà nascoste sotto al guanciale; con una mano gli accenna la finestra da cui dovrà saltare per salvarsi, con*

l'altra gli mostra una chiave colla quale da lei stessa sarà aperta una porta: rimette le corde sotto il guanciale e la chiave in saccoccia)

Val. (Ho capito. Come ricompenserò i servigi di questa ragazza?)

Giu. Eccovi del pane.

Val. Vi sono obbligato.

Giu Sono certa che vi piacerà.

(rimette il pane nell'armadio)

Val. (In qual modo potrò istruire questa benefica creatura delle mie intenzioni? Proviamoci.) (*a Giulia*) Vostro marito è giovane?

Giu. Così così, verso la mezza età.

Val. E lo avete sposato per amore?

Giu. Per amore! questo è un nome ignoto ai nostri pari.

Val. Io non posso dire così. (*guardando Rosa*)

Giu. Oh! con vostra licenza, i militari lo conoscono assai meno di noi, oppure non vogliono conoscerlo.

Val Siete in errore: almeno sul conto mio. Io sono libero, è vero, ma rinunzierei di buon grado alla mia libertà, se trovassi una giovane sensibile, onesta e di passabile educazione.

Ros. (*coglie il momento di mostrargli una lettera aperta che nasconde poscia nel seno*)

Val. (Una lettera!)

Giu Perdonate la mia sincerità, ma dalla vostra fisonomia arguisco che combinerete un tale affare assai difficilmente.

Val. (*guardando Rosa*) Quand'è così, ve la in-

tendete assai poco colle fisonomie se giudicate così lontana una combinazione il di cui effetto dipende... (*si fa cadere il coltello sotto la tavola*) Oh per bacco! mi è caduto il coltello.

Giu. (*alzandosi*) Restate, lo raccoglierò io.

Ros. (*mostra la lettera di nuovo*)

Val. Perdonate il disturbo. (*fa segno a Rosa di dargli la lettera*)

Giu. (*cercando*) Dove diavolo si è cacciato?

Ros. (*si avvicina stendendo la mano*)

Val. Dunque?

Giu. (*alza la testa*) Ma io non lo vedo.

Ros. (*si allontana*)

Val. Non serve.

Giu. So bene che non lo troverò; lo avete sotto ai piedi.

Val. Oh! vedete un poco... non me n'era accorto. (*alzandosi finge di sdrucciolare*) Maledetto! a momenti mi faceva cadere per terra.

Ros. (*accenna a Valbelle che la lettera è sotto il guanciale del letto, e si raccomanda a lui*)

Val. (*promette di partire in sua compagnia*)

Ros. (*lo ringrazia con un sospiro e toccandosi il cuore*)

Giu. Eccovi il coltello.

Val. Mille grazie.

Ros. (*mostra di occuparsi con molta attenzione nell'allestimento del letto*)

Giu. Come siete rimasto contento della cena?

Val. Contentissimo: non potevate trattarmi con maggiore cordialità. (*si alza*)

Giu. Mangiate molto poco.

Val. Qualche volta mi basta anche meno, ma la vostra compagnia...

Giu. Vi ringrazio. Rosa, tirate le cortine, sbarazzate la tavola dei piatti e della biancheria: io farò il resto; torneremo poi.

Ros. (*eseguisce e parte dando un' occhiata espressiva a Valbelle indicandogli il letto*)

Val. (Chi mai direbbe che queste due donne...)

Giu. A momenti vi lasciamo in perfetta libertà. Con vostra licenza. (*partono*)

SCENA XI.

Valbelle solo.

Val. (*corre a prendere la lettera e legge*) « Alla
» persona onesta e sensibile che un sinistro
» accidente condurrà in quest'orribile sog-
» giorno. - Io sono figlia di un negoziante fran-
» cese stabilito in Palermo, il quale, persegui-
» tato da mille disgrazie, dovette fuggire dopo
» d'avermi confidato ad un vecchio servo. Que-
» sti, con la speranza di sottrarmi a'miei per-
» secutori, mi condusse in un luogo lontano
» dalla società, presso persone ch'egli credeva
» oneste. Oh quanto si è ingannato! Io sono in
» una casa di scellerati. Per altro da che con-
» vivo con essi, voi sareste la prima vittima
» della loro barbarie. Non mi sarà dato di po-
» tervi parlare, ma procurerò di supplire coi
» gesti; farò del mio meglio in vostro soccorso,
» ma non mi togliete la speranza che voi pure
» vi adoprerete a mio vantaggio, e che potrò

» uscire da una casa che mi fa orrore. Abbiate » voi pietà della sventurata Rosa Derville. » Infelice!.. Si, lo giuro, escirai da questa casa infernale. Derville! questo nome non mi è ignoto: è un negoziante di molta riputazione al quale sono raccomandato. Un'indegna persecuzione!.. Ecco perchè Rosa... Ora si pensi al pericolo imminente. (*va al letto*) Una corda per discendere... egregiamente! Converrebbe saper l'ora, in cui questi assassini... e Rosa quando sarà in giardino per aprirmi la porta? L'affare è alquanto imbrogliato... Eccole che ritornano.

SCENA XII.

Rosa, Giulia e detto.

Ros. (*precede Giulia e si arresta nell'attitudine di chi vuol parlare con somma premura, perchè è tosto raggiunta da Giulia*)

Giu. Quando avrete portato abbasso questa roba, andate subito a dormire: avete inteso?

Ros. (*abbassa il capo*)

Val. (Vuole allontanarla?)

Giu. Prendete questo lume.

Val. Vi prego di lasciarli qui tutti due. È necessario ch'io scriva sopra un argomento importantissimo. (*guardando Rosa*)

Giu. Eppure.. volendo partire cosi per tempo.

Ros. (*si accosta lentamente per ascoltare*)

Val È vero, ma ad un militare basta un piccolo sonno. Inoltre voglio rispondere più presto che

fia possibile ad una lettera che ho ricevuto quest'oggi con piacere indicibile; e sono certo che la persona alla quale dirigo la risposta sarà penetrata da un egual sentimento.

Ros. (*mostra di essere soddisfattissima*)

Giu. (*volgendosi*) E che cosa fate voi qui? Chi vi ha insegnato d'ascoltare i fatti altrui?

Val. Io poi non ci vedo alcun male... In somma io non vado a letto per ora.

Giu. (Ho piacere di saperlo.) Voi siete padrone di fare ciò che vi aggrada.

Val. (*marcando tutte le parole e guardando Rosa furtivamente*) Jeri sera mi sono dimenticato di caricar l'orologio, e bramerei sapere di preciso l'ora...

Ros. (*è agitata, e vorrebbe parlare*)

Giu. Saranno vicine le...

Val. L'ora precisamente. (*chiede col gesto a Rosa l'ora dell'assassinio*)

Ros. Mezza notte. (*con vivacità: appena pronunziata la parola corre tremante ad unire le cose che sono sulla tavola*)

Giu. (*gettandole qualche cosa in faccia*) Come c'entrate voi, pettegola? non aprite mai bocca se non per dire degli spropositi: sciocca!.. vi pare che adesso possa essere mezza notte?

Val. (*con tutta calma*) No, senza dubbio... ma bisogna scusarla perchè avrà creduto che sia così.

Giu. (*furiosa*) Ricordatevi che se mi fate la seconda, vi caccio immantinenti fuori di casa. Partite: questo signore non ha più bisogno di voi; partite, ve lo ripeto. (*dandole una spinta*)

Ros. (*si volge pregando Giulia col gesto di non maltrattarla, e coll'occhio mostra contemporaneamente a Valbelle la propria soddisfazione di averlo informato, e parte*)

Giu. Signore vi auguro una notte felice.., perdonate le ciarle, ma siamo donne, e... al piacere di rivedervi. (*parte*)

SCENA XIII.

Valbelle solo.

Val. Mezza notte! ecco l'ora stabilita pel mio assassinio. E l'ora in cui Rosa aprirà la porta del giardino? non ha potuto indicarmela. Nullostante prepariamoci. (*prende il danaro e il portafoglio dalla cassetta*) Questa borsa e il portafoglio con me... (*chiude la porta*) Se vorranno favorirmi, per la porta non entrano certamente. (*guarda sotto il letto e per tutti gli angoli della camera*) Non vorrei che quella femmina infame si fosse posta in qualche sospetto, e consigliasse i suoi compagni a prevenire il colpo... Che farò adesso?.. discendere?.. In tal modo Rosa è perduta per sempre... Che crudele alternativa! (*passeggia*) Qui tutto è tranquillo, e regna un profondissimo silenzio. (*siede*) Forse Rosa è stata chiusa nella sua camera... e la mia gente... (*si alza*) Infelici! io non ardisco prevedere la vostra sorte. Noi siamo tutti vittime sciagurate del più orrendo attentato. (*carica le pistole*) Il primo che ardirà presentarsi a' miei sguardi precederà i-

mia morte con sei palle nella testa. (*odesi il suono di chitarra*) Che cosa significa questo suono? (*il suono progredisce con più forza e sollecitudine*) Egli è certamente il segnale della mia fuga: (*guarda l'orologio*) ciò è fuori d'ogni dubbio; mancano pochi minuti alla mezza notte. (*dà un'occhiata fuori della finestra*) Non veggo alcuno; andiamo. (*attacca la corda al balcone, e vi accosta una sedia per montarvi sopra, quindi guarda all'intorno, mette le pistole in tasca, spegne il lume, ed accavalca il balcone*) Cielo, proteggi la mia benefattrice, e porgimi ajuto in questo decisivo momento. (*si abbandona alla corda e sparisce*)

SCENA XIV.

Si apre lentamente l'armadio, e si scopre la testa di Carlo, il quale tende gli orecchi verso il letto, quindi, avvisati da un suo cenno, escono dalla porta ch'egli ha di già aperta Federico ed i due compagni.

Car. (*ha in mano un fanale che dà e toglie il lume, lo apre quanto basta per non urtare in qualche mobile; parla con voce aspirata*) Amici, venite avanti, ma fate piano: il merlotto dorme tranquillamente. Mettiamoci, secondo il solito, due per parte del letto, ed apriamo le cortine tutti uniti. (*a Federico*) Tu mettigli il fazzoletto alla bocca.

Fed. (*con voce aspirata*) Lascia fare a me; voglio soffocarlo.

Car. Voi altri lo prenderete uno per le mani, l'altro per i piedi; io lo manderò all'altro mondo. (*apre il fanale che tiene in una mano, ed arma l'altra d'un pugnale*) Andiamo. (*camminano sulla punta de' piedi, e si mettono due per parte del letto. Carlo dà il segno con un fischio; si aprono le cortine, e ciascheduno fa l'azione concertata*)

Fed. Come!

Car. Cosa!

Gli altri due. Ah! (*quadro di sorpresa*)

Car. Oh diavolo, diavolo! e dove è andato?

Fed. Stimo bravo chi l'indovina

(*cerca per la camera*)

Car. Che siasi nascosto?.. Pare ancora impossibile.

Fed. Ma non vedi la finestra aperta? c'è ancora attaccata una corda.

Car. (*furioso*) Siamo stati traditi... Tutto è scoperto. Per altro qui veggo una cassetta.

(*depone il fanale*)

Fed. E conti per nulla la valigia?

Tutti. Allegri, allegri!

Car. Io non trovo che degli stracci.

Fed. E la valigia è quasi vuota.

Car. Amici, coraggio: noi non dobbiamo allontanarsi da questa casa senza trucidare il complice di così infame tradimento.

Fed. Bisogna pensare alla più atroce vendetta.

Car. E chi mai sarà l'autore?,.

Fed. Non vedi a colpo d'occhio che tutto ciò è maneggio della serva di casa?

Car. Hai ragione: da tre giorni a questa parte quella sciagurata non mi piaceva nè punto nè poco. Giuro al cielo, me la pagherà col suo sangue. Iniqua! voleva darle la mano di sposo, le darò invece questo pugnale nel seno.

Fed. Ella non meritava di sposare un galantuomo tuo pari.

Car. E dici benissimo: andiamo.

Giu. (*di dentro*) Ajuto!.. soccorso!.. iniqua!.. per tua cagione...

Car. Che vuol dir ciò? Amici, coraggio. (*strepito di voci*)

Fed. Fino all'ultimo sangue.

SCENA ULTIMA.

Rosa, poi Valbelle con Soldati, in fine Lafrance con altra gente.

Ros. (*pallida e scarmigliata corre nel mezzo della camera, e piena di terrore s'inginocchia in atto di chiedere compassione*)

Fed. Compassione? no, vendetta. Hai terminato di farci del male.

Car. Lascia a me solo il piacere di vendicarmi. Muori scellerata.

Val. Muori tu in pria. (*uccide Carlo con un colpo di pistola, gli altri fuggono inseguiti dai Soldati, l'uno per la finestra, l'altro per l'armadio, il terzo pel camino*)

Ros. (*cade in terra allo scoppio della pistola*)

Val. Mia divina benefattrice! Oh Dio! ella è quasi

svenuta. (*verso la porta comune*) Lafrance, Belfiore...

Laf. Vittoria, vittoria.., siamo qui tutti per voi. (*inciampa nel corpo di Carlo*) Misericordia!

Val. (*alza Rosa, la quale comincia a rinvenire*) Rosa mia, fatti coraggio, non hai più di che temere.

Laf. State allegra; quanto prima li ammazzeremo tutti. La casa è circondata da una grossa pattuglia e da venti carbonai, e nessuno potrà fuggire dalle nostre mani.

Val. Prometti di corrispondere alla mia tenerezza, e di esser mia?

Ros. Per sempre. (*con tutta l'espressione*)

Laf. Evviva, evviva; abbiamo preso moglie.

Val. Partiamo sul momento, e sia informata la giustizia di quanto è successo. Io poi mi ricorderò fino ch'io viva le due parole di quest'amabile creatura. Una mi ha salvata la vita; l'altra mi renderà lo sposo più felice del mondo.

FINE DELLA COMMEDIA.

LE DUE PILLOLE

PERSONAGGI

NICEFORO CARLONI, tutore di

GIULIETTA.

EPIFANIO, fratello di Niceforo.

LAURETTA, cameriera.

VALERIO.

Uno Speziale.

Un Giovine di banco notarile.

Due Servi che non parlano.

La scena si finge in una città d'Italia.

LE DUE PILLOLE

ATTO UNICO

Camera con quattro porte laterali ed una in mezzo che serve d'ingresso comune. Tavolini, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Giulietta e Lauretta. Giulietta è seduta e sta lavorando in ricamo. Lauretta accomoda le sedie, ecc.

Lau. In somma, capisco che con voi tornano affatto inutili tutte le mie ragioni.

Giu. È verissimo, anzi mi piacerebbe di cangiare il soggetto della nostra conversazione.

Lau. Vi compatisco, perchè siete priva d'esperienza.

Giu. Sarà vero anche questo, ma tu getti ranno e sapone, se ti sei posta in animo di persuadermi che lo sposare un vecchio tutore, il quale può essere comodamente mio nonno, sia una vera felicità. *(si alza)*

Lau. Sono ben lontana dal farvi questa proposizione, ma dico e sostengo, che un vecchio ricco ed innamorato deve essere un marito eccellente, e soprattutto per una giovane sposa,

dominata da desiderio di far bella mostra di sè nel mondo galante.

Giu. E potresti sostenere ch'io sia di quelle donne?..

Lau. Sì, di quelle donne come tutte le altre. Eh! cara mascheretta, ci conosciamo.

Giu. Ma conti per nulla il geloso carattere del signor Niceforo?

Lau. Oh! la gelosia de' vecchi si delude facilmente. Un'accorta cameriera, e qualche carezza a tempo aggiustano ogni faccenda.

Giu. Brava! egregiamente!

Lau. Il male si è che siete innamorata del signor Valerio.

Giu. Male? dico bene io... Sembra che da qualche giorno egli abbia cangiato d'umore, e che stia meditando qualche progetto: ne sarà causa la gelosia del signor Niceforo, il quale può dire tutto ciò che vuole, ma... caro il mio Valerio!

Lau. Eh! caro, caro; egli non possiede la sesta parte delle rendite del vostro tutore... e poi se il signor Valerio non modera il suo fuoco... anche il vecchio ha una certa testolina bizzarra... prevedo che l'affare finisce male sicuramente.

Giu. E che cosa adunque dovrei risolvere?

Lau. Sposare il vecchio.

Giu. No, mai. Capisco che tu ti lasceresti sedurre dall'interesse.

Lau. Io sola? di cento donne, novantanove e tre quarti: l'interesse è l'anima d'ogni nostra azione, è il talismano che apre ogni porta, è il

mago che fa incantesimi, è il padrone dell'universo.

Giu. Ecco che arriva il mago tutore, il quale non incanterà mai la sua pupilla.

Lau. Peggio per voi.

SCENA II.

Niceforo e dette.

Nic. (*viene dalla comune*) Addio, bella Giulietta.

Giu. Serva sua.

Nic. (*piano a Lauretta*) È stato nessuno?

Lau. Nessuno.

Nic. (*a Giulietta*) Avete riposato bene questa notte, gioja mia bella?

Giu. Ottimamente.

Nic. Molto laconica. (*piano a Lauretta*) Come va?

Lau. (*piano a Niceforo*) Così, così, ma si arrenderà, non dubitate. (Eh! voglio buscarmi anche questa mattina un regaluccio.)

Nic. Amereste di fare una passeggiata? a proposito, andremo a vedere il nuovo ospitale degli invalidi.

Lau. (Dove egli farebbe una discreta figura.)

Giu. (Bel divertimento vedere qualche centinajo d'uomini vecchi, storpj, ciechi e mutilati.)

Nic. E così? non rispondete?

Giu. Vi ringrazio.

Nic. Grazie sì, o grazie no?

Giu. Resterò in casa.

Nic. Fate pure ciò che vi aggrada. (*piano a Lau-*

rella) Ha ella forse qualche segreta intelligenza con Valerio dopo il mio divieto?

Lau. Nè anche per ombra. (Ho paura di sì.)

Nic. Voi sapete quanto mi siete cara, gioja mia bella.

Giu. (*piano a Laurella*) Oh sì davvero che queste smorfie stanno assai bene sotto quelle rughe e quella grossa parrucca!

Lau. (*piano a Giulietta*) Giudizio per carità.

Nic. Che cosa dite?

Lau. Sta facendo i vostri elogi.

Nic. Davvero? io non merito... credo piuttosto che vi prendiate giuoco di me.

Lau. Oh! vi pare?.. nemmeno per sogno.

SCENA III.

Epifanio e detti.

Epi. (*viene dalla porta comune*) Oh! bravo, vi trovo a proposito, mio caro fratello. Buon giorno, Giulietta bella.

Giu. Buon giorno, signor Epifanio.

Epi. (*piano a Niceforo*) Quando celebriamo il connubio?

Nic. Quando cesserete d'importunarmi.

Epi. Mi dispiace che siate di cattivo umore, perchè devo pregarvi di anticiparmi un pajo di mesate.

Nic. Ma come!.. se l'altro jeri... siete un indiscreto.

Epi. Tant'è, bisogna farmi questo piacere. Sono

corso nell'impegno di comprare un bellissimo cane da toro, e non voglio scomparire assolutamente.

Nic. Ma voi volete convertire la nostra casa in un canile perfetto.

Lau. Oh, si davvero!

Epi. E quanti credete voi ch'io ne abbia? compresi i sette barboncini che videro la luce nella scorsa notte, ne ho 42.

Nic. Misericordia! vi pare piccola bagattella? Giulietta, non dite nulla a questo insensato?

Giu. E che volete? ciascuno ha i suoi gusti, o se a voi piace meglio, ciascuno ha il suo ramo di pazzia.

Epi. Brava! evviva! che bella sentenza ciceroniana! con quanta grazia mi ha dato del pazzo in sulla testa!

Lau. (Come bene s'ingegna la gatta morta!)

Epi. Del resto, caro fratello, mi basta d'avere i danari all'ora del pranzo: vado a bearmi colla vista della mia famiglia canina. È certo che non muojo contento, se non mi vedo circondato dalle più belle razze dei cani dell'universo. (*parte*)

Nic. Si può sentire di peggio? Dunque, gioja mia bella...

Giu. Con vostro permesso entro nella mia stanza... mi sento un leggier vapor di capo, (*partendo*) (il quale si accresce colle sue rancide smancerie: vecchio imbecille!)

SCENA IV.

I suddetti, eccetto Giulietta.

Nic. Ti sembra che l'affare prenda buona piega? mi conforti a sposarla? parla liberamente.

Lau. E perchè no? ma badate che a questo proposito molti sono i proverbj; attenetevi al migliore.

Nic. Il diavolo ha portato in mia casa, sarà quasi un anno, quel vesuvio di Valerio, che le ha sconvolta la testa! maledettissimo! Ho poi certi dati che Cecilia pure vi mettesse spalla: vecchia pazza e ridicola!

Lau. È forse quella che mi ha preceduta nel servizio di questa casa?

Nic. Appunto.

Lau. Sicchè l'avete licenziata pel solo sospetto...

Nic. No, no; l'ho licenziata perchè s'era fitta in capo la bellissima idea di sposarmi.

Lau. Davvero! quanti anni ha?

Nic. Cinquantasei; immagina se io... si poteva bene aspettare la prole.

Lau. Povera donna! era dunque innamorata di voi?

Nic. Piccola bagattella! cotta e spolpata.

Lau. Ed infatti un uomo di cinquant'anni con belle maniere, ricco sfondato... sono ancora sorpresa come la signora Giulietta... io per me non giurerei che in avvenire... sono nata una povera cameriera; ma chi non mira e non sospira?..

Nic. Ecco qui; quasi tutte le donne sono prese di me, e colei che amo tanto...

Lau. (Il babbione se l'ha bevuta.)

Nic. Ti ringrazio, cara Lauretta, mà non ho che un sol cuore, e... (*le dà una moneta*) Tieni, questo arde per...

Lau. Oh! signore... tante grazie... e non volete che modi così gentili e generosi... divenite il gran Sultano quando volete.

Nic. Tutto va bene, ma Giulietta... io sarei pronto a qualunque sacrifizio. Sono stato dal notajo... la faccio padrona di tutto...

Lau. Ma vedete quanta generosità!.. Ah quel signor Valerio!..

Nic. Colui è il mio vero tormento; per altro dopo l'importante diverbio dell'altro giorno, sono certo che non avrà più il coraggio di riporre il piede in questa casa: ho parlato in tal modo... e con tanto calore...

Lau. Ora capisco perchè...

Nic. In seguito egli mi scrisse alcune righe di una tempra tale, che io credei ottimo consiglio di lasciarlo senza risposta.

Lau. Avete fatto benissimo: ed un uomo al pari di voi tuttora vegeto, robusto...

Nic. Ed aggiungi senza schinelle, senza magagne: alla fine poi sono in un'età...

Lau. Nella vera età del matrimonio. (Cioè della sepoltura.)

Nic. Così diceva ancor io.

Lau. Infine poi che cosa sono cinquant'anni?

Nic. Piacesse al cielo che fossero cinquanta so-

lamente, ma vi è una maledetta appendice. (Sento gente... chi viene?)

SCENA V.

Valerio e detti.

Val. Signore, vi riverisco. (*di quando in quando mostrerà di far forza a sè stesso per contenere la propria vivacità*)

Lau. Il signor Valerio! (*sorpresa*)

Nic. Che! come! voi qui? ed avete avuto il coraggio... dopo tutto quello che è passato tra noi?..

Val. Ed è appunto per questo che io desidero con voi un colloquio col quale debba aver fine ogni nostra questione... Nei caffè, nelle conversazioni non si parla che di noi... omai siamo divenuti la favola del paese, e dobbiamo porvi un riparo.

Nic. Il vostro è forse un pretesto... (*corre a chiudere la camera di Giulietta, e si mette la chiave in saccoccia*) Non ci riuscirete, ve ne do la mia parola d'onore, non vi riuscirete.

Val. Mi credete forse capace d'una violenza?

Nic. Io vi credo capace di tutto, perciò vi prego di ritornare donde siete venuto.

Lau. (Si comincia assai male.)

Val. Avete terminato d'insultarmi? Ho bisogno di parlare con voi, e non parto dalla vostra casa se prima non mi avete ascoltato.

Lau. (Cospetto! quanta fermezza! questo dialogo mi presagisce poco di buono.)

Nic. (*dopo breve pausa*) Ebbene, vi ascolterò, ma col patto fermo che questo sia l'ultimo nostro abboccamento.

Val. Ve lo prometto.

Nic. Non basta, giuratelo.

Val. Lo giuro sull'onor mio. (*a Laurella*) Voi lasciateci soli.

Lau Io farò quello che...

Nic. Ella può restare: già fra di noi non ci sono segreti.

Lau. Così diceva ancor io.

Val. Partite, ve ne prego.

Lau. Signore... dunque...

Nic. Vattene per questa volta... appaghiamolo in tutto.

Lau. Ma badate che...

Nic. Vattene.

Lau. Io diceva...

Nic. Vattene in tua malora.

Lau. Ih, ih, vado, vado. (*partendo*) (Sublime curiosità, sia questo il primo sacrifizio che io ti offro in questa casa.)

SCENA VI.

Niceforo e Valerio.

Val. Fate grazia di chiudere tutte le porte.

Nic. E perchè tanta precauzione?

Val. Perchè non dobbiamo essere sorpresi da alcuno.

Nic. (Posso fidarmi? sì, sì, è un pazzo innamo-

rato, ma è galantuomo.) (*eseguisce*) Eccovi obbedito.

Val. Signore, voi sapete che io sono un uomo educato ed onesto.

Nic. E voi non ignorate che io lo sono del pari: tanta onestà legata insieme non può produrre che una fredda e monotona conversazione, dunque potreste andarvene e lasciarmi in pace.

Val. Signor Niceforo, non abusate...

Nic. Io già prevedo il soggetto del vostro sublime discorso, e vi prevengo che tornerà affatto inutile ogni vostra proposizione.

Val. Io anzi credo tutto al contrario, perchè parlo ad un uomo pieno d'onore.

Nic. (Quanta sofferenza!)

Val. Io amo oltre ogni credere la vostra pupilla, e sono pienamente corrisposto.

Nic. (Bella novità!) Me ne consolo di tutto cuore.

Val. Voi pure l'amate, e con poca fortuna.

Nic. (Pur troppo! innamorarmi come una bestia al decimoterzo lustro e senza un capello in capo! mi schiaffeggierei.)

Val. Uno di noi due deve possedere la mano di Giulietta, e non dobbiamo dividerci, senza che quest'affare sia per sempre deciso.

Nic. Spiegatevi, bel signorino.

Val. Io sono stanco di vivere in questa continua incertezza.

Nic. Ed a me che importa di tutto ciò?

Val. Si deve morire.

Nic. Crepate pure quando vi piace, che io vi scriverò un epitaffio.

Val. Vi ringrazio, ma la sorte deciderà.

Nic. Come sarebbe a dire?

Val. O l'uno o l'altro di noi.

Nic. Per ora non mi sento questa volontà.

Val. Incominciate a disporvi: io sono venuto in questa casa per battermi con voi.

Nic. Per battervi con me? sarebbe questa una sfida formale?

Val. Appunto, a meno che non mi cediate di buon grado la mano di Giulietta.

Nic. Di buon grado? piuttosto la morte.

Val. E la morte darà fine ad ogni nostra contesa. Badate che gli uomini educati non si ritrattano mai, senza incorrere l'infame taccia di mancatori di parola.

Nic. Non ho bisogno di apprenderlo da un vostro pari. Accetto la sfida, e a voi lascio la scelta dell'armi: da ciò comprenderete che io non vi temo. Il mio polso è ancora fermo, e quest'anima non è punto infievolita dal peso degli anni: avete capito, signor Gradasso?

Val. Meno fuoco, o signore. Ci siamo intesi.

Nic. Domani mattina.

Val. No, sul momento, e in questa sala.

Nic. Sul momento? in casa mia? ma come? dove sono le armi? e poi lo strepito... la famiglia... i vicini...

Val. Il duello sarà d'un genere assai stravagante, ma decisivo: potremo eseguirlo in perfetto silenzio.

Nic. Volete forse che ci battiamo colle spugne o coi pomi cotti?

Val. Ho qui meco un'arma infallibile e tutta di mia invenzione: si terminerà in tal guisa ogni differenza fra noi senza strepito; e qualora il vogliate, anche in buona amicizia.
Nic. Spiegatevi.
Val. (*leva di tasca una scatola contenente due pillole di mediocre grandezza*) In questa scatola vi sta la morte di uno di noi due.
Nic. In quella scatola! (Misericordia! Ora sto fresco!.. è divenuto pazzo sicuramente.)
Val. Qui dentro vi sono due pillole, una delle quali contiene un potentissimo veleno: sceglıete.
Nic. Che!.. come!.. cosa!.. due pillole? avete dato volta al cervello?
Val. Io vi parlo del miglior senno ch'io mi abbia. Rammentate che mi avete lasciata la scelta dell'armi.
Nic. Mi usereste forse qualche soperchieria?
Val. Ne sono incapace; voi mi conoscete da parecchi anni.
Nic. (Oh! non t'avessi mai conosciuto!)
Val. Questo duello va molto bene d'accordo colla distanza della nostra età: qui non si esige nè destrezza, nè forza di braccio, nè colpo d'occhio... la sorte deciderà.
Nic. Ho inteso. (Sorte diabolica! Son divenuto paralitico.)
Val. Tremate? guardatemi; io sono tranquillo; eppure sono giovane, amante corrisposto, pieno di belle speranze...
Nic. Non tremo no... ma la sorpresa... la scelta

dell'armi.... la rabbia... un veleno... che razza di capriccio bestiale!

Val. Nessuno potrà tacciarmi di aver voluto profittare dei vantaggi che la gioventù mi accorda sopra di voi.

Nic. Gioventù, gioventù... sono io decrepito? Per altro potrei farvi riflettere...

Val. Bene intesi che non potete ritrattare la vostra parola senza divenire al cospetto di tutto il mondo l'uomo più vile e ridicolo che esista sopra la terra.

Nic. Demonio escito dall'inferno per mio estremo supplizio, avete detto abbastanza, e chi sa... ci toccheremo la mano. (*va ad aprire la porta dalla quale è uscito*)

Val. (*con collera*) Dove andate, signore?.. queste non sono le condizioni.

Nic. Tacete. (*chiama*) Lauretta.

Val. Giuro al cielo, se mai... mi sono contenuto abbastanza.

Nic. (*con voce soffocata*) Silenzio, furia, vesuvio, Satanasso. Lauretta.

SCENA VII.

Lauretta e detti.

Lau. Eccomi. (Ora saprò qualche cosa.)

Nic. Porta due bicchieri d'acqua.

Lau. Capisco... dopo tanto ciarlare...

Nic. Obbedisci.

Lau. Obbedisco. (*parte, poi torna*)

Val. Che cosa volete fare dell'acqua?

Nic. Oh bella! si deve morire avvelenato, o soffocato?

Val. Non l'aveva preveduto; avete ragione.

Nic. Mille grazie. (Io sudo da capo a piedi; ma bisogna stare.)

Lau. Ecco l'acqua: comanda altro da me?
(*posa i bicchieri sul tavolo*)

Nic. No... aspetta; questa è la chiave della camera di Giulietta... se mai... (*un'occhiata di Valerio lo interrompe*)

Lau. E non potete?..

Nic. Prendi, e vattene.

Lau. (Eh! qui sotto c'è qualche imbroglio... come sono alterati in fisonomia!)

Nic. E così non te ne vai? che ti caschi la testa!

Lau. Ih, ih... vado, vado... sì signore. (*partendo*) (Il cielo me la perdoni, ma ciascuno ha una faccia da cataletto che fa spavento.)

SCENA VIII.

Valerio e Niceforo.

Val. Datemi la vostra mano.

Nic. Non serve.

Val. Vi giuro per quanto v' ha di più sacro, che io ignoro del tutto quale delle due pillole sia l' avvelenata.

Nic. E che perciò? ma come diavolo faceste?

Val. Col danaro si ottiene ogni cosa: di più lo speziale non è ben certo dell' uso che...

Nic. Bene, bene, basta così. (Speziale briccone!)

Val. (*scopre la scatola e la presenta a Nicef.*) Sceglièle.

Nic. (Niceforo, coraggio!) non ti far scorgere. (*guardando le pillole*) Oh che la natura ripugna!

Val. Signore...

Nic. Oh quanta fretta! e non possiamo avvelenarci coi nostri comodi? Dove sono queste maladettissime?..

Val. Eccole: una per voi, e l'altra per me.

Nic. (Risoluzione e franchezza.) (*ne prende una*) Ho scelto.

Val. Questa a me. (*entrambi dopo di essersi assicurati reciprocamente che la pillola è ingojata, si accostano al tavolino, e bevono due o tre sorsi d'acqua*)

Nic. È fatta: così avremo il vanto di essere i due primi pazzi di questo genere, e tutto il mondo si riderà della vostra bella invenzione, e della mia sciocca condiscendenza.

Val. Poco m'importa. Ora sono tranquillo; e ben presto sapremo...

Nic. Chi dovrà andare all'altro mondo: lo so, partite.

Val. Aprite una di quelle camere, e mi chiudete là dentro.

Nic. E perchè?

Val. Non vorrei che vi cadesse il sospetto esser io capace di volare in traccia di qualche pronto soccorso; perciò desidero...

Nic. Non voglio morti in casa mia...

Val. Dunque credete ch' io debba?..

Nic. Almeno lo spero. Partite pure, la vostra vista...

Val. Non vi piace? Addio, signore.

Nic. Io entro nella mia camera, e vi prometto di non aprire ad alcuno. Ora sarete convinto che un vecchio, cioè un uomo attempato sente l'onore al pari d' un giovinotto.

Val. È verissimo: per altro credo necessario, che da noi sia lasciata in iscritto una breve memoria, la quale garantisca il superstite.

Nic. È giusto. Vi sentite male?

Val. Io no, e voi?..

Nic. Non mi pare.

Val. Dunque vi saluto: noi ci lasciamo senza rancore.

Nic. Sì, sì, per quanto è possibile: padrone mio riverito.

Val. Domani Giulietta... o vostra o mia.

Nic. Sarà del diavolo; partite, e ch' io non vi vegga mai più. (*entra nella sua camera*)

Val. Io spero... a momenti saprò il mio destino. (*parte*)

SCENA IX.

Laurella esce con qualche circospezione.

Lau. Il signor Valerio è fuggito come un lampo, ed il padrone... (*si accosta alla porta della stanza di Niceforo*) Se non m' inganno, egli scrive: parmi d' udirlo sospirare. E che cosa

voleva da lui quell'amante frenetico? Ecco là infatti li due misteriosi bicchieri... non signore, che l'acqua è un poco scema, e se non traveggo, parmi ancora alquanto intorbidata. Cospetto! cospetto! io mi trovo in un mare di confusione... non vorrei... In somma, restino i bicchieri dove sono, e concludiamo, che il regno della pazzia si estinguerà colla fine del mondo.

SCENA X.

Epifanio e detta.

Epi. Laurella.
Lau. Comandate.
Epi. Fammi il piacere di ordinare a qualcheduno dei servitori, che mi porti una boccia d'acqua. La vecchia Marta non può abbandonare i neonati.
Lau. Oh! fa benissimo: la vecchia se ne intende assai di affari cagneschi... vi servo subito. *(parte)*

SCENA XI.

Epifanio solo.

Epi. Quasi quasi non basterebbe un fiume per dissetare quelle povere bestie: anch'io sono mezzo affogato di sete... Ve', ve'! qui vi sono due bicchieri d'acqua... tanto meglio. *(beve)*

Ora mi sento ristorato. L'avrà ordinata mio fratello per sedare le sue fiamme amorose: ci vuol altro che acqua! converrebbe ch'ei potesse contare quaranta carnovali di meno.

SCENA XII.

Giovine di Notajo e detto, poi Niceforo di dentro.

Gio. Servitore umilissimo del signor Epifanio Carloni.

Epi. Padrone mio colendissimo. Sareste per avventura?.. Ringrazio voi di tutto cuore e l'amico Gelonide, ma non ho più bisogno dell'opera vostra.

Gio. Come sarebbe a dire?

Epi. Ella ha partorito felicemente, ed io ho fatto le veci di levatrice.

Gio. Levatrice? (*un Servo porta in camera di Epifanio una brocca d'acqua, e poi ritorna*)

Epi. Ho adagiata la puerpera sopra il mio letto... Vi regalerò uno dei pargoletti... Se vedeste che bella famiglia! Ho poi sul canapè un cane danese, il quale si diverte a morsicare le polpe delle gambe di tutti i forestieri che vengono a favorirmi, ma voi (*guardandogli le gambe*) non correrete alcun pericolo.

Gio. In somma, chi credete che io mi sia?

Epi. Oh bella! il medico de' cani.

Gio. Sono il diavolo che vi... che mi porti.

Epi. Come vi piace. Chi siete adunque?

Gio. Sono il giovine del notajo Cipoletta.

Nic. (*manda un gemito come di chi è oppresso da colica*)

Gio. Che cosa è questo?

Epi. Eh! mi parve d' udire...

Gio. Devo consegnare al signor Niceforo il contratto nuziale: è egli in casa?

Epi. Ora vi servo. (*batte alla porta di Niceforo*) Fratello, fratello.

Nic. Son morto.

Epi. Oh Dio! egli si sogna di certo.

Nic. Ahi, ahi!

Epi. Oh! questa è bella! C'è qui un giovine del notajo col contratto nuziale.

Nic. Era meglio col testamento.

Epi. Ma che razza di linguaggio!.. che sia divenuto pazzo per amore in così verde età? Aprite.

Nic. Non posso.

Epi. Perchè?

Nic. Perchè ho giurato... Ahi, ahi, ahi!

Gio. (Ho capito; questo è l'ospitale de' pazzi, e la conversazione di costoro mi garba poco.) (*posa sul tavolino alcune carte e parte*)

Epi. Che sia colto da qualche?.. Signorino, che cosa vi pare?.. Oh bella! dov'è andato?

SCENA XIII.

Laurella e detto.

Lau. Scusatemi, chi è partito?

Epi. Il giovine del notajo. Ah buona Laurella!.. mio fratello...

Nic. (*manda un lungo gemito*)
Lau. Oh Dio!
Epi. Lo senti? il bello si è che non vuole aprire.
Lau. Non vuole aprire? (*accostandosi alla porta*) Signor padrone... Ah! che i miei sospetti cominciano ad avverarsi... Signor padrone, aprite... Forse il signor Valerio?..
Nic. È un galan... tuo... mo, ma io so... no avvele... nato.
Lau. Misericordia!
Epi. Come? cosa?
Lau. Presto, chiamate gente... io resto... cielo! chi, chi ha bevuto quel bicchier d'acqua?
Epi. (*tremante*) Io, perchè?
Lau. Che cosa mai avete fatto? e non avete sentito vostro fratello? siete avvelenato anche voi.
Epi. Oh Dio! ajuto... soccorso... presto un emetico, del latte, una pignatta di brodo... ah che non posso più!

SCENA XIV.

Speziale e detti, poi due Servi, indi Giulietta.

Spe. Signori, scusate... da che proviene?..
Lau. Gente, servi, correte... signora Giulietta, (*apre la porta di Giulietta*) disgrazie... disgrazie grandi.
Giu. Disgrazie? tu mi spaventi.
Spe. Infine si può sapere?..
Lau. I padroni sono avvelenati.
Nic. Ah!

Epi. Oh!

Giu. Chi fu?.. come è avvenuto?.. spiegati, parla.

Lau. Quell'acqua...

Spe. (*prende in mano il bicchiere pieno*) Ebbene?

Lau. Non vedete? è avvelenata.

Spe. Quest'acqua è purissima; e sarei quasi tentato di avvelenarmi anch'io. Signore, (*ad Epifanio*) tranquillizzatevi; la cameriera ha traveduto.

Epi. Davvero!

Lau. Lo desidero di cuore.

Epi. Ma voi chi siete?

Spe. Sono lo speziale all'insegna della fortuna.

Epi. Oh Dio! respiro. So che siete bravo ed onesto; e tu...

Lau. Ma... Non so più dove io m'abbia la testa. Per altro il signor Niceforo dice di essere avvelenato.

Spe. Mi fareste la grazia di dirmi dove egli si trovi?

Nic. (*manda un gemito*)

Epi. Ecco che... egli per altro non vuol aprire a nessuno.

Spe. Oh! vedrete che aprirà. Signor Niceforo, favorite di uscire... sono lo speziale delle pillole... (Per bacco! l'effetto fu più pronto di quello che io m'aspettava.)

Lau. Signore, avete detto pillole?

Spe. Appunto: escite, io vengo a recarvi consolazione. (*ai Servi*) Uno di voi corra tosto a chiamare il signor Valerio, e l'altro stia pronto

ad ogni mio cenno. (*i Servi partono*) (Sono venuto prima dal vecchio ed ho indovinato.)

SCENA XV.

Niceforo e detti.

Nic. (*esce in un massimo disordine trascinando seco una sedia che gli serve di appoggio*) Venite forse per dileggiarmi? non vedete in quale stato?.. me ne renderete conto.

Spe. Veggo tutto, e vengo ad assicurarvi che non morirete.

Nic. Sì, sì, adesso che sono morto per tre quarti. (*siede*)

Spe. Non vi spaventate: la pillola, la quale, a quanto mi pare, avete scelta per voi, non era avvelenata; ella conteneva solo un purgante.

Nic. (*si alza*) Si davvero? Ohimè! respiro: maledetto purgante! sembra che mille diavoli mi rodano le viscere: ah! demonio, demonio! (*corre in camera, poi torna*)

Epi. E dove correte adesso?

Spe. Bella domanda! finsi di aderire alle premure e alle minaccie del signor Valerio, perchè la disperazione non lo guidasse a qualche eccesso maggiore. Se lo aveste veduto!.. povero giovine! Dove mai trascina una passione!

Giu. Fatemi la grazia di dirmi, perchè... Io non capisco niente.

Spe. Veggo bene che voi siete l'oggetto della sfida: consolatevi, bella signorina; per ora il

tutore non muore più, e voi sarete la sposa di quel bravo giovine.

Lau. Bisogna vedere se il vecchio vorrà così presto... Voi sposa del signor Valerio?

Nic. (*comincia a parlare di dentro*). Oh questo poi non lo dico, e lo ripeto... fino che avrò gli occhi aperti... Ma che razza d'ingredienti avete posti in quella pillola infernale?

Spe. Nient'altro che aloe, jalapa e scamonea in piccola dose.

Nic. E mi avete ficcato in corpo questo bel terno? altro che le Roy! per bacco! non potevate fare a meno?..

Spe. In allora non si decideva più la questione.

Nic. Ottimo espediente! Ma se il signor Valerio è un pazzo, vada a farsi rinchiudere all'ospitale.

Giu. Ah no, per carità! egli deve essere mio sposo.

Nic. Voi sposerete la morte.

Giu. La morte eravate vicino a sposarla voi.

Nic. (E dice bene: già capisco che sono ancora un morto in permesso.) Che quello sfidatore di pillole non mi venga più dinanzi agli occhi... Ha ragione, che mi ha colto in un momento... altrimenti ..

SCENA ULTIMA.

Valerio e detti.

Val. Altrimenti, che?.. Giulietta è mia, e voi più di me dovete ringraziare lo speziale, che ha avuto compassione di noi.

Nic. Bella compassione! sono divenuto diafano...

In somma, io vivo ancora, e l'affare cambia d'aspetto; voi mi avete sorpreso, ingannato.

Val. Signore, come parlate?.. sapete voi che io...

Nic. Ed avete ancora il coraggio di minacciare? Ricorrerò alla giustizia, e non accetto altri duelli: mi capite, m'intendete?

Lau. (Ora torniamo da capo.)

Val. Vi ho inteso perfettamente, ma vi dico soltanto, (*accostandosi a Niceforo e piano*) che se mancherete alla vostra parola, ho qui meco due pillole di piombo, che vi faranno saltare le cervella in aria senza altro bisogno di ulteriori formalità.

Nic. (*resta immobile e concentrato*)

Epi. (Che razza di parole!.. È restato come una statua.)

Lau. (Lo ha ammutolito: scommetterei che quel giovine se la intende colle streghe.)

Spe. (*a Giulietta*) Siamo alla crisi.

Giu. (*allo Speziale*) Comincio a sperare: in ogni modo il vecchio non fa per me.

Lau. Ve', ve'! che visaccio!.. che occhiacci! come si fa brutto!

Nic. (*si scuote*) Si, ho risoluto; non voglio che... deve essere così.

Val. (*con minaccia*) Come sarebbe a dire?

Nic. Ah sposatevi pure, furia, basilisco, che non voglio altre pillole.

Spe. Così va bene.

Lau. (Oh bravo! evviva l'eroe per forza!)

Epi. Andiamo subito a desinare, perchè la paura mi accrebbe l'appetito.